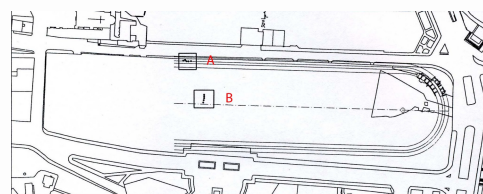


REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite - a partire dall'età cesariana - da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in

corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti - fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista - ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Non risultano descritte le caratteristiche - in termini planimetrici e di tecnica muraria - dell'ambiente in cui il pavimento è stato rinvenuto nel 1942. Sebbene si registri la totale assenza di documentazione grafica e fotografica, il contesto di rinvenimento e la tipologia pavimentale rimandano ad una datazione in epoca imperiale e ad una funzione utilitaria.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 02/09/1942

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) noto solo da fonte di archivio inedita (CAR V H 11 m). Ne manca la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati

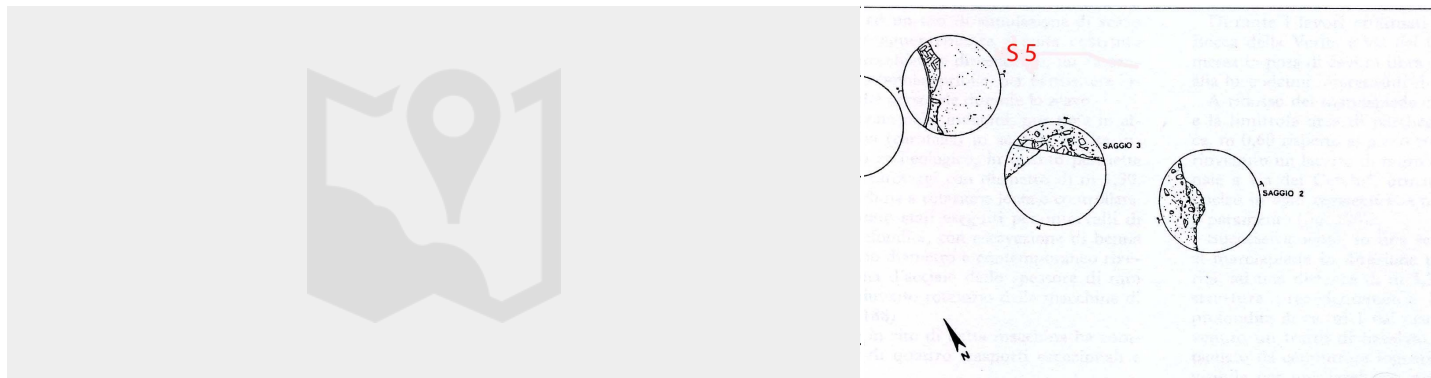
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 7854

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7854>), 2009

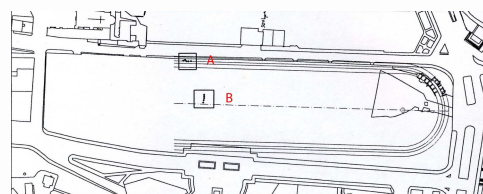
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7854>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi

totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

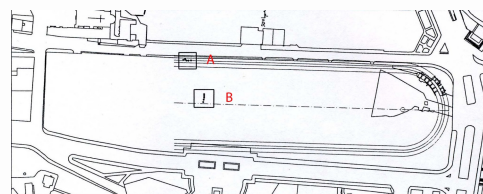
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: AMBULACRO

Nel 1998, in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, la Soprintendenza Comunale BB. CC. ha commissionato indagini archeologiche nell'area centrale del Circo Massimo. I sondaggi hanno previsto lo scavo di una trincea e 10 carotaggi, ciascuno del diametro di m 1,50. I primi hanno riguardato l'area verso il Palatino (A, in pianta, sondaggi 1-5); i secondi, il centro della spina (B, in pianta), sondaggi 6-10). Il saggio 4 (S4) nel settore verso il Palatino, in particolare, ha attestato l'esistenza di un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), riferibile probabilmente all'ambulacro superiore del settore longitudinale della cavea del circo, porzioni delle volte del quale sono state intercettate nei saggi 2 e 4. La cronologia delle strutture, genericamente descritte come "romane", non può essere precisata sulla base della documentazione esistente. Il contesto topografico di riferimento e la tipologia del pavimento rinvenuto nel settore in esame autorizza, tuttavia, a circoscriverne la datazione almeno nell'ambito dell'età imperiale.

**CRONOLOGIA**

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi

PARTE DELL'AMBIENTE: ambulacro

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1998 – ENTE RESPONSABILE: Sovrintendenza ai BB.CC. del Comune di Roma

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum, S4, in pianta).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

REFERENZA FOTOGRAFICA: BCom CIII, 2002 (Ciancio Rossetto, P.), fig.184, p. 186.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

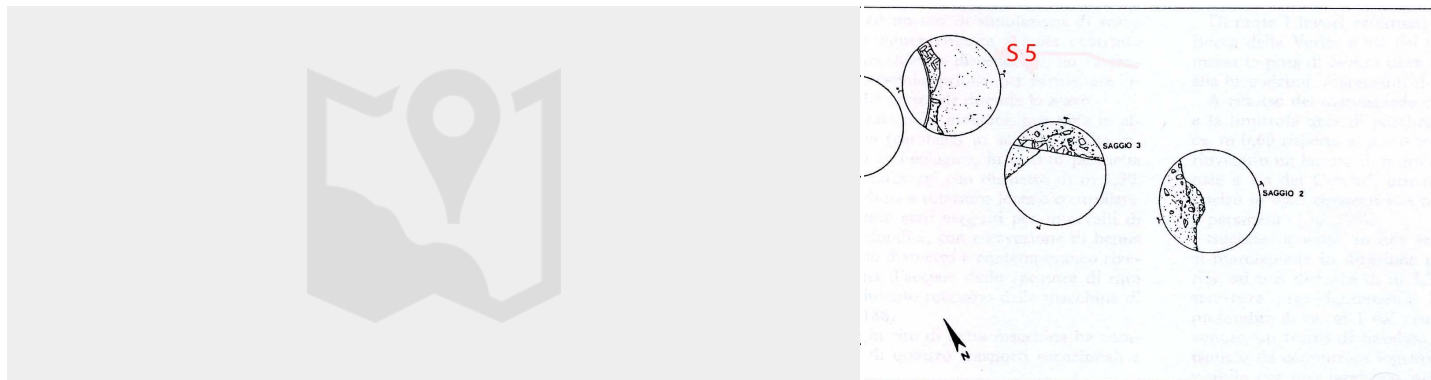
CIANCIO ROSSETTO, P. 2002, *Circo Massimo. Risultati delle indagini archeologiche nell'area centrale.*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, pp. 186 -189, figg. 184 e 186..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 7856 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7856>), 2009

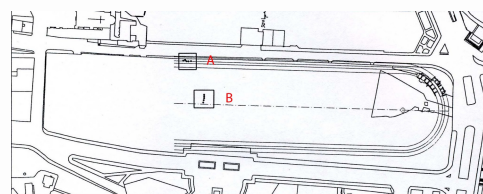
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7856>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi

totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: edi schede relative).

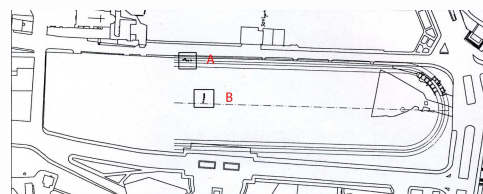
**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

In occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi la Soprintendenza Comunale BB. CC. ha commissionato indagini archeologiche nell'area centrale del Circo Massimo. I sondaggi hanno previsto lo scavo di una trincea e 10 carotaggi, ciascuno del diametro di m 1,50. I primi hanno riguardato l'area verso il Palatino (A, in pianta, sondaggi 1-5); i secondi, il centro della spina (B, in pianta), sondaggi 6-10). Il saggio 5 (S5) nel settore verso il Palatino, in particolare, ha attestato l'esistenza di un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), riferibile ad un ambiente al piano terra (cosiddetto corridoio intermedio) del settore longitudinale della cavea del circo. La cronologia delle strutture, genericamente descritte come "romane", non può essere ulteriormente precisata. Il contesto topografico di riferimento e la tipologia del pavimento rinvenuto nel settore in esame autorizzano, tuttavia, a circoscriverne la datazione almeno nell'ambito dell'età imperiale. La tipologia pavimentale si addice, inoltre, ad un ambiente di passaggio o con funzione utilitaria.

**CRONOLOGIA**

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1998 – ENTE RESPONSABILE: Sovrintendenza ai BB.CC. del Comune di Roma

Pavimento a commessi laterizi , opus spicatum (S5, in pianta).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

REFERENZA FOTOGRAFICA: BCom CIII, 2002 (Ciancio Rossetto, P.), fig. 184, p. 186.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

CIANCIO ROSSETTO, P. 2002, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, pp. 186-189, figg. 184 e 186.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 7857

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7857>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7857>

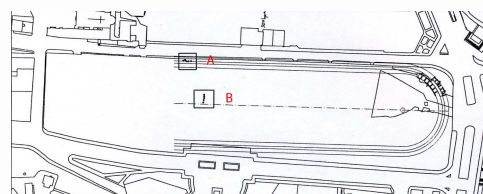
DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite - a partire dall'età cesariana - da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi

totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in

corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti - fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista - ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE DI SERVIZIO

In via dei Cerchi, presso un fabbricato distinto dal numero civico 20 all'epoca del rinvenimento (1876), vennero messi in luce resti riferibili ad un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) e a due setti murari in laterizio, distanti tra loro m 6,00. Nella descrizione di G. Fiorelli (NotSc 1876) le strutture rinvenute si ritengono essere appartenute, "forse, a quel recinto con portici, ove trattenevansi i carri innanzi le carceri del Circo". Il ritrovamento, avvenuto alla profondità di m 7 dal piano stradale, si verificò in seguito a lavori di costruzione di un collettore fognario. L'intera area scavata, alla profondità di m 7,60 ha poi rivelato la presenza di una platea in travertino, larga m 4,80, e resti di gradini di una scala nello stesso materiale. Gli scarni forniti e l'assenza di documentazione grafica non consentono di precisare la cronologia delle strutture rinvenute, da porsi genericamente in epoca imperiale, sulla base del contesto topografico di riferimento e del materiale - il laterizio - impiegato sia per le strutture murarie che per il rivestimento pavimentale. La tipologia pavimentale ben si addice alla funzione di tipo utilitario dell'ambiente - così come ipotizzato - nell'ambito dell'edificio per spettacolo (settore dei carceres).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 24 / 07 / 1876

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) noto solo da fonte di archivio inedita (CAR V H sciolte a). Ne manca la documentazione

grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FIGLIOLI, G. 1876, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma, p. 101..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7852

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7852>), 2009

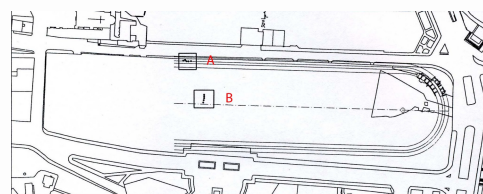
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7852>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite - a partire dall'età cesariana - da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in

corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti - fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista - ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Non risultano descritte le caratteristiche - in termini planimetrici e di tecnica muraria - dell'ambiente in cui il pavimento è stato rinvenuto, nel 1942. Sebbene si registri la totale assenza di documentazione grafica e fotografica, il contesto di rinvenimento e la tipologia pavimentale rimandano ad una datazione in epoca imperiale e ad una funzione utilitaria.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 20 / 08 / 1942

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) noto solo da fonte di archivio inedita (CAR V H 11 I). Ne manca la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7853

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7853>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7853>

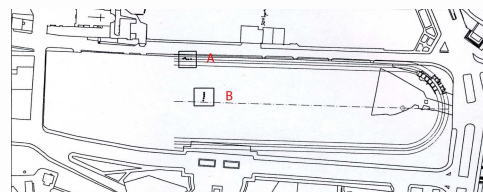
DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite - a partire dall'età cesariana - da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi

totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in

corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti - fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista - ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Le caratteristiche - in termini planimetrici e di tecnica muraria dell'ambiente in cui il pavimento è stato rinvenuto nel 1942 - non risultano descritte. Sebbene si registri la totale assenza di documentazione grafica e fotografica, il contesto di rinvenimento e la tipologia pavimentale rimandano ad una datazione in epoca imperiale e a funzione utilitaria.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 02/09/1942

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) noto solo da fonte di archivio inedita (CAR V H 11 M; RT XII, 52m). Ne manca la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati.

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi , in TESS – scheda 7855

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7855>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7855>

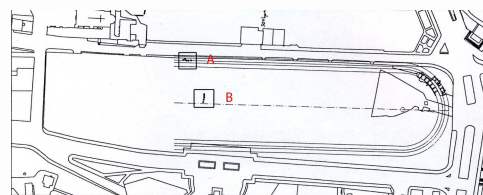
DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI (OPUS SPICATUM) – ROMA (RM)



EDIFICIO: CIRCO

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le sostruzioni della cavea in



corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornic esterne, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'edera della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La totale assenza di documentazione non consente di precisare le caratteristiche dell'ambiente in cui il pavimento rinvenuto – noto soltanto da dati di archivio (CAR schede provvisorie da dividere Tav. V) – risultava inserito. Il luogo (Via dei Cerchi) e la data del ritrovamento (24 luglio 1876), così come la tipologia del pavimento del vano (a commessi laterizi disposti a spina di pesce) consentono, tuttavia, di collegare, seppure genericamente, il ritrovamento a quello di un analogo pavimento rinvenuto al civico 20 della medesima Via dei Cerchi e alle indagini, solo brevemente descritte da G. Fiorelli (NotSc 1876, p. 101), che individuarono i resti dei carceres (vd. scheda rivestimento pavimentale). A tale contesto, del resto, ben si addice la tipologia pavimentale, di tipo utilitario, e la sua datazione in età imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 24 luglio 1876

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum). Manca la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), in TESS – scheda 11921 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11921>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11921>

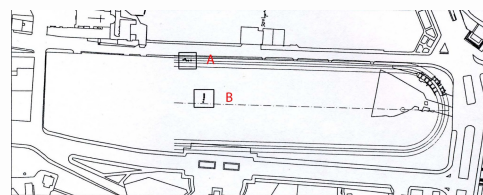
DATA SCHEDA: 2012 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI (OPUS SPICATUM) – ROMA (RM)



EDIFICIO: CIRCO

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le sostruzioni della cavea in



corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornic esterne, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La totale assenza di documentazione non consente di precisare le caratteristiche dell'ambiente in cui il pavimento rinvenuto – noto soltanto da dati di archivio (CAR V H sciolte b) – risultava inserito. Il luogo (Via dei Cerchi, nn. 20-21) e la data del ritrovamento (17 luglio 1876), così come la tipologia del pavimento del vano (a commessi laterizi disposti a spina di pesce) consentono, tuttavia, di collegare, seppure genericamente, il ritrovamento a quello di un analogo pavimento rinvenuto al civico 20 della medesima Via dei Cerchi e alle indagini, solo brevemente descritte da G. Fiorelli (NotSc 1876, p. 101), che individuarono i resti dei carceres (vd. scheda rivestimento pavimentale) del circo. A tale contesto, del resto, ben si addice la tipologia pavimentale, di tipo utilitario, e la sua datazione in età imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 17 luglio 1876

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) noto soltanto da dati di archivio inediti (CAR V H sciolte b); manca la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), in TESS – scheda 11922

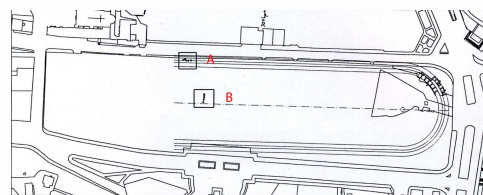
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11922>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11922>

DATA SCHEDA: 2012 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI (OPUS SPICATUM) – ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le sostruzioni della cavea in



corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornic esterne, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'Esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La totale assenza di documentazione non consente di precisare le caratteristiche dell'ambiente in cui il pavimento rinvenuto – tutt'ora inedito e noto soltanto da dati di archivio (CAR V H sciolte b) – risultava inserito. Il luogo (Via dei Cerchi, nn. 25-27) e la data del ritrovamento (9 agosto 1876), così come la tipologia del pavimento del vano (a commessi laterizi disposti a spina di pesce) consentono, tuttavia, di collegare, seppure genericamente, il ritrovamento a quello di un analogo pavimento rinvenuto al civico 20 della medesima Via dei Cerchi e alle indagini, solo brevemente descritte da G. Fiorelli (NotSc 1876, p. 101), che individuarono i resti dei carceres del circo. A tale contesto, del resto, ben si addice la tipologia pavimentale, di tipo utilitario, e la sua datazione in età imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 9 agosto 1876

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) noto soltanto da dati di archivio inediti (CAR V H sciolte b). Manca la documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), in TESS – scheda 11923

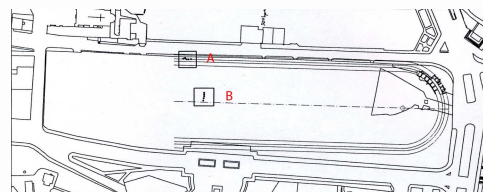
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11923>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11923>

DATA SCHEDA: 2012 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, TESSELLATO GEOMETRICO BICROMO – ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi



totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in

corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: vedi schede relative).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La totale assenza di documentazione non consente di precisare le caratteristiche dell'ambiente in cui il pavimento rinvenuto (un tessellato bicromo) – noto soltanto da dati di archivio (CAR V G 87 IV b; ACS Arch. Gatti Tacc. 1226, 1228, 1229, 1231) – risultava inserito. Il luogo (Via dei Cerchi, nn. 22-23) e la data del ritrovamento (26 luglio 1876) consentono, tuttavia, di collegare, seppure genericamente, il ritrovamento a quello di un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) rinvenuto al civico 20 della medesima Via dei Cerchi e alle indagini, solo brevemente descritte da G. Fiorelli (NotSc 1876, p. 101), che individuarono i resti dei carceres (vd. scheda rivestimento pavimentale).

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, Circo Massimo, tessellato geometrico bicromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 26 luglio 1876

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: bicromo

Tessellato bicromo a decoro geometrico il cui soggetto è un campo omogeneo; si compone di un campo monocromo bianco a ordito di filari paralleli (DM 105a), delimitato da un bordo costituito da tre fasce di tessere nere in ordito diritto. Ne manca documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

MISURE

LUNGHEZZA: 1 m; LARGHEZZA: 1 m;

BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: Non documentate cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 1y – fascia monocroma		

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

DIMENSIONI METRICHE TESSERE: Non documentate. cm

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
DM 105a – tessellato monocromo, a ordito di filari paralleli		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

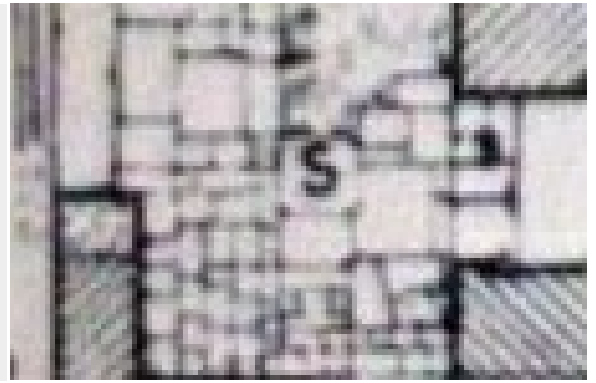
STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, tessellato geometrico bicromo, in TESS – scheda 11924

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11924>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11924>

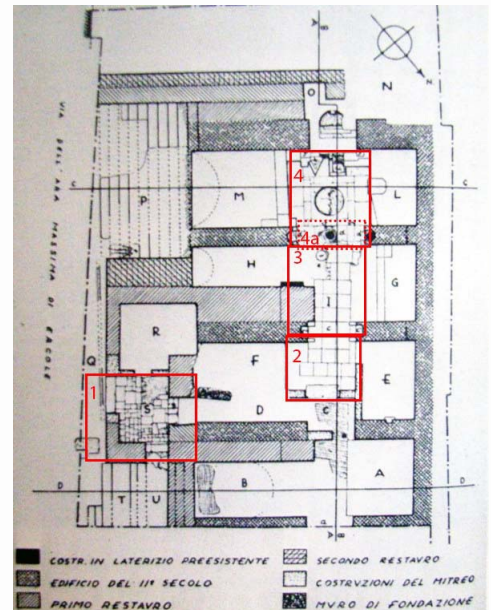
DATA SCHEDA: 2012 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, MITREO, OPUS SECTILE – ROMA (RM)



EDIFICIO: MITREO

Nel 1931 (con consolidamenti terminati nel 1939), durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941) con strutture in laterizio in cui si riconoscono due fasi di utilizzo nell'ambito del II secolo d.C. Non è nota l'originaria funzione della costruzione: la critica ha ipotizzato, per lo più, che si tratti di un edificio pubblico (C. Pietrangeli 1941, p. 24), forse il tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X-XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol.CIII, 2011) o piuttosto, la sede di una corporazione in qualche modo connessa con i ludi circensi (I. Della Portella, Roma Sotterranea, Venezia 1999). La questione relativa al possibile rapporto con il vicino Circo Massimo (vedi scheda relativa) è, di fatto, dibattuta. L'originaria struttura, d'impianto regolare, caratterizzata da cinque ambienti con volta a botte comunicanti tramite porte con piattabanda di bipedali (I fase), fu infatti dapprima trasformata grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, quindi rinforzata (II fase) con muri di sostegno (vedi scheda relativa). Nella seconda metà del III secolo d. C., invece, alcuni suoi ambienti furono adibiti a mitreo. Nella porzione dell'edificio interessata da tale rifunzionalizzazione, esigenze legate al culto resero necessari adattamenti architettonici, che solo in pochi casi, comunque, comportarono aggiunta di murature (caratterizzate da mattoni "rossi e gialli di varie misure disposti non troppo regolarmente e separati da spessi strati di malta chiara", Pietrangeli 1941, p. 7). L'accesso al mitreo avveniva probabilmente dal vano S (fortemente rimaneggiato in seguito a tale rifunzionalizzazione, al pari dell'adiacente vano R), attraverso il corridoio D, venutosi a creare in seguito alla costruzione del muro tra questo ambiente e il vano F, originariamente indivisi. Ulteriori tramezzature comportarono la creazione del piccolo vano C e dei due vani che costituiscono l'inizio del vero e proprio santuario (spaeum o grotta): l'ambiente collegato a C tramite una porta sul lato settentrionale, con funzione forse di atrio, e l'ambiente E, con funzione di apparitorium. Ad esso si accedeva attraverso una porta architravata di marmo con incasso per il battente; sulla parete destra una nicchia rettangolare era rivestita con marmi bianchi e policromi. Nicchie precedute da edicole sono altresì ricavate al di sotto dell'architrave della porta dell'atrio, tra questo e la continuazione del corridoio dello spaeum; esse alloggiavano statue (dadofori?) come indicato dall'esistenza in una di esse di una base in marmo. In questo punto il corridoio "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della precedente struttura, formando due vani di minori dimensioni aperti al centro. Nella porzione H ciò avvenne attraverso la creazione di un muro addossato a quello di prima fase; nel vano G, completamente intonacato, si registra, invece, la costruzione di un podio in muratura (a sua volta intonacato). All'epoca della sistemazione del mitreo venne, inoltre, ampliata l'apertura tra l'ambiente GH e LM; tale ingresso era caratterizzato da un arco con "battente di sesquipedali sporgenti" (Pietrangeli 1941, p.15), nello spessore del quale su entrambi i lati, a livello del suolo vennero aperte nicchie a sezione semicircolare; una di esse conteneva un recipiente in terracotta per l'acqua lustrale, completamente interrato. In corrispondenza del centro dell'arco, sul pavimento, si apre un pozzo circolare (f, in pianta) profondo cm 65 e costituito da un'anfora interrata del diametro di cm 35, rotta in corrispondenza del labbro; al momento del ritrovamento essa conteneva alcune ossa e due denti di suino. Oltre questo ingresso si apriva la parte più importante del santuario, che insiste sul precedente ambiente LM. Qui, come di norma nei mitrei, si trovano su entrambi i lati i banchi (podia, o meglio praesepia, come suggerito da un'iscrizione rinvenuta ad Ostia), su cui sedevano gli iniziati durante le cerimonie e soprattutto durante il banchetto sacro che i fratres celebravano con il loro pater in memoria del pasto consumato da Mitra con il Sole. Il podio di sinistra è costruito nel vano M, vale a dire sotto la volta in fuga della scala P, che è stata però tagliata; su di esso è stato collocato, dopo gli scavi, il grande rilievo con Mitra Tauroctono di cui non si conosce l'originaria collocazione, dal momento che esso risultava forse già fuori posto nell'ultima fase di utilizzazione del mitreo. Il podio di destra occupava, invece, il vano L. La parete di fondo del mitreo presenta un arco ricavato nel muro più antico, in asse con le aperture architravate della costruzione di II sec. d.C. (occupando, anzi quasi interamente l'ambiente O del precedente edificio). L'intradosso di tale arco era rivestito di pietre pomice ad imitazione della roccia di una grotta; nel fondo si trovava l'edicola che conteneva in origine l'immagine del dio (un'iscrizione rivela il nome del dedicante Tiberius Claudius Hermes). Se il pavimento a commessi laterizi in parte conservato nel piccolo vano C appartiene di fatto alla precedente utilizzazione dell'edificio (II secolo d.C., I fase), risultando alla stessa quota di livello del rivestimento di analoga tipologia rinvenuto in una porzione del vano B (vedi scheda relativa), attestati risultano alcuni dei pavimenti in fase con l'utilizzazione del mitreo. Un rivestimento "di piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione" si conserva nel vano S, con soglia in travertino verso il corridoio Q (Pietrangeli 1941, p. 12; 1, in pianta). La prima porzione dello spaeum, con funzione di atrio (2, in pianta) presenta una pavimentazione con lastre di bipedali, alcune delle quali presentano il bollo delle figlinae Domitianae (CIL CV, 1569; Boch 1938, pp. 311, ss.; 2a, in pianta), databili a partire dall'epoca diocleziana. La seconda parte, si impreziosisce, invece, di marmi policromi di spoglio: tra i materiali



reimpiegati, si registra la presenza di un capitello rovesciato (3, in pianta). Lo stesso rivestimento in opus sectile continua nell'ambiente di fondo del mitreo (4, in pianta). Anche per il mitreo è stato, di fatto, ipotizzato un possibile (ma non precisabile) collegamento con il vicino circo. L'ingresso al luogo di culto si apriva, infatti, sulla via "ove prospettavano appunto le carceres del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa, molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

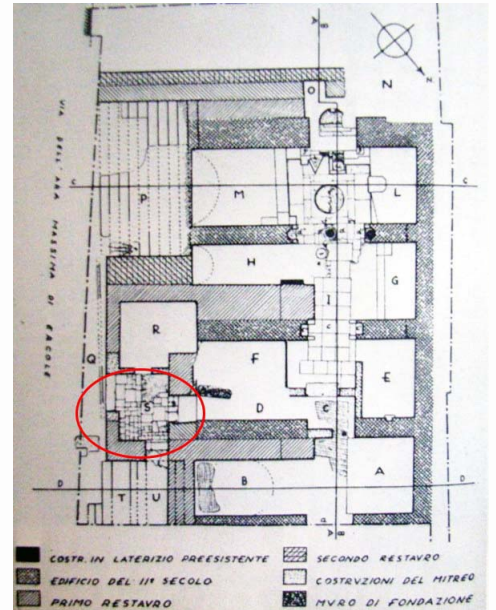
AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'ambiente S, posto nella parte orientale dell'edificio e già presente nell'impianto di II secolo d. C. (vedi scheda relativa), subì forti rimaneggiamenti in seguito alla rifunzionalizzazione di una cospicua parte dello stesso come mitreo; esso ne rappresentò, anzi, con buona probabilità l'accesso, tramite il corridoio D. Si tratta di un vano a sezione rettangolare, aperto su tutti i lati: a ovest, verso il corridoio Q; a nord, verso il sottoscala U, a est, verso il corridoio D e a sud verso il vano R. Il suo pavimento è caratterizzato, secondo la descrizione di C. Pierangeli (1941, p. 12) da "piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione". Si conserva, inoltre, la soglia in travertino verso il corridoio Q.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (1° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XI, mitreo, opus sectile

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: policromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931

Pavimento costituito "da piccole lastre di marmo bianco con frammenti di marmi policromi", secondo la descrizione di C. Pietrangeli (1941, p. 12). Si tratta, di fatto, di un rivestimento in opus sectile a . L'apertura sul lato nord occidentale, verso il corridoio Q conserva una soglia in travertino.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: opus sectile (sectile a base marmorea)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Pietrangeli 1941, particolare rielaborato fig. 4, p. 8.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, *Il mitreo del Palazzo dei Musei di Roma*, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, p. 12, fig. 4, p. 8.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, mitreo, opus sectile, in TESS – scheda 17111 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17111>), 2014

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ / VIA DELLA GRECA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

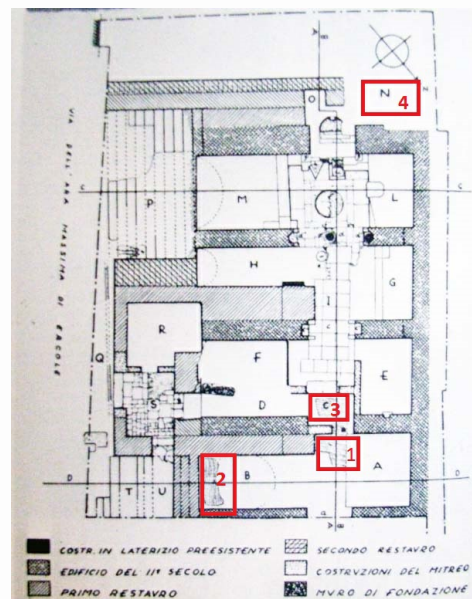
Nel 1931, durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato nell'area compresa tra P.zza Bocca della Verità e via della Greca, in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941, in bibliografia). Consolidamenti eseguiti all'epoca stessa dello scavo e completati a cura della Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato nel 1939 permisero di conservare le strutture rinvenute "in un grande ambiente sotto i magazzini stessi", accessibile dall'allora Palazzo dei Musei di Roma, per la realizzazione del quale fu necessario innalzare piloni di cemento. In esso furono depositati i rilievi e i documenti epigrafici rinvenuti nel corso delle indagini, precedentemente custoditi nell'ambito del Museo dell'Impero e dei suoi magazzini. La sistemazione dei piloni impose di approfondire lo scavo permettendo di indagare fino a oltre 14 m dal livello stradale moderno e di comprendere la stratigrafia precedente. A tale proposito, i seguenti rinvenimenti rimandano a fasi più antiche di utilizzo del sito: un settore di cloaca, sicuramente in relazione con il grande collettore della Vallis Murcia; una platea su cui poggiano le fondazioni degli edifici soprastanti; la stipe di un tempio o sacello della zona dedicato ad Ercole e databile intorno al III sec. a.C.; la porzione superiore di una colonna dorica in travertino con iscrizione (I. COIR), l'esame paleografico e linguistico della quale ha consentito di ipotizzare una datazione alla prima metà del I sec. a.C.

Le caratteristiche delle strutture murarie dell'edificio in esame – in laterizio, parzialmente ricoperte di stucco bianco, con fondazioni a cassoni di calcestruzzo e tracce di armature lignee – hanno consentito, invece, di datarlo nel II secolo d.C., e di riconoscere per esso due diverse fasi di utilizzo. La sua pianta regolare prevede "muri (conservati per un'altezza massima di 5,50 m) che si incontrano ad angolo retto costituendo una serie di cinque ambienti probabilmente con volta a botte, comunicanti tra loro per mezzo di porte con piattabanda di bipedali" (Pietrangeli 1941). Nella

seconda fase, cronologicamente non distante dalla prima, l'edificio – trasformato anche grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, fu completamente rinforzato con muri di sostegno. Alcuni ambienti dell'edificio furono, infine, successivamente occupati da un mitreo (vd scheda).

L'accesso, garantito da una porta architravata, parzialmente restaurata, introduce in un ambiente (A-B, in pianta) posto su due livelli differenti (il primo ad una quota superiore dell'altro) tramite un gradino di sesquipedali che continua nell'adiacente vano C. L'ambiente B, in particolare è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase, contemporaneamente alla costruzione della scalinata T, la sua originaria lunghezza fu in parte ridimensionata; la parete di destra, originaria, fu invece nascosta da un muro addossato alla parete primitiva sul quale si trova un duplice arco di scarico. Dimensioni e caratteristiche dell'ambiente (E – F, in pianta) subirono massicce modifiche in seguito all'impianto del mitreo: la porta stessa di accesso fu ridimensionata; muri di tramezzo hanno creato un ulteriore piccolo vano (C, in pianta) e un corridoio (D). Originariamente uniti risultavano essere anche gli ambienti poi tramezzati G e H. Nel vano H, al pari di quanto accaduto nell'ambiente B, fu costruito un successivo muro di sostegno caratterizzato da due archi di scarico: il superiore rampante, l'inferiore a tutto sesto. Un unico vano costituivano pure gli ambienti contigui L-M, prima che l'ambiente M venisse a trovarsi al di sotto della scala P, realizzata come si è detto nella seconda fase di utilizzo dell'edificio. Le porte di accesso ai vani ("o" e "d", in pianta) L – M e L, M, N, precedentemente architravate, furono all'epoca della costruzione del mitreo sostituite da un arco sebbene non venne intaccata la muratura soprastante (rimane, infatti, visibile l'arco di scarico della piattabanda nel caso della porta "o"; la parete della porta "d", stuccata, non consente invece un'analisi più approfondita della muratura). Fortemente rimaneggiato in conseguenza dell'impianto del mitreo (e in gran parte occupato dalla nicchia di questo) è, inoltre, l'ambiente O, "ricavato nello spessore del muro originario al quale è stato addossato un secondo muro con porta architravata; in un momento successivo, infine, la porta è stata a sua volta murata. Il limite dell'edificio verso l'attuale via dell'Ara Massima è rappresentato dal muro di fondo dell'ambiente N. Sul lato occidentale si aprono, infine, gli ambienti R e S, entrambi fortemente rimaneggiati in seguito all'impianto del mitreo; il primo, chiuso da muri contemporanei all'impianto del mitreo e in origine rettangolare, fu successivamente ampliato verso NO creando una sorta di nicchia rettangolare con angoli arrotondati e rivestito di intonaco grezzo; il secondo rappresentò probabilmente l'accesso al mitreo tramite il corridoio D.

Porzioni di due pavimenti a commessi laterizi disposti a spina di pesce e posti, in origine, l'uno sopra all'altro, si rinvennero nell'ambiente B: con orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio quello a livello inferiore (1, in pianta), ad una quota superiore di circa 1 m, quello a livello superiore (2, in pianta). L'antico rivestimento pavimentale, anch'esso a spina di pesce, si conserva, inoltre, nel piccolo vano C (3, in pianta); esso rappresenta, di fatto (Pietrangeli 1941, p. 10) una "prosecuzione" del pavimento a commessi laterizi del livello più basso (1, in pianta) già menzionato. Un "mosaico a rozze tessere di selce", pertinente ad un vano del piano superiore dell'edificio, si rinvenne al di sopra del crollo di una volta nell'ambiente N (4, in pianta). Se la tipologia dei pochi rivestimenti pavimentali attestati non individua di per sé un edificio di particolare pregio, la presenza di "colonne corinzie e di marmi" che originariamente lo decoravano, fa ipotizzare a C. Pietrangeli (1941, p. 24) che si tratti di un monumento pubblico "la cui natura non è possibile precisare, ma che potrebbe essere anche in relazione col Circo Massimo". Non si esclude, altresì, che la struttura possa avere ospitato il Tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X - XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol. CIII, 2011). Un possibile ma non precisabile collegamento con il Circo è stato ipotizzato anche per il mitreo (vedi scheda relativa) che si sistemò in una porzione dell'edificio. Di fatto, l'ingresso al luogo di culto si apriva sulla via "ove prospettavano appunto le carceri del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti



archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa, dove molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

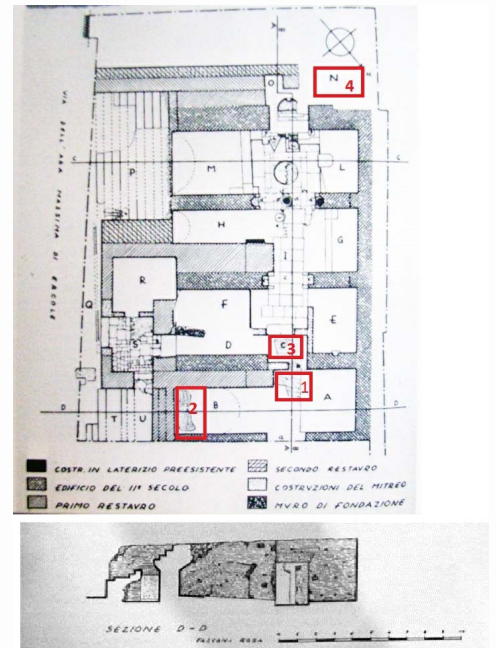
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'accesso all'edificio, garantito da una porta architravata, immetteva in un ambiente (A-B, in pianta) posto su due livelli differenti (a una quota superiore A; a una quota inferiore, B) tramite un gradino di sesquipedali che continuava nell'adiacente vano C. Il vano B, in particolare, è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase di utilizzo dell'edificio, contemporaneamente alla costruzione della scalinata T, la sua lunghezza fu in parte ridimensionata; l'originaria parete di destra fu a sua volta nascosta da un muro addossato alla parete primitiva sul quale si trova un duplice arco di scarico. L'ambiente in questione ha restituito due livelli di analoga tipologia pavimentale (alla quota di circa 1 m il livello superiore), costituita da un rivestimento a commessi laterizi disposti a spina di pesce. Il pavimento a livello inferiore, chiaramente riferibile a una precedente utilizzazione del vano (1, in pianta) presentava, in particolare, un orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio; una sua prosecuzione (Pietrangeli 1941, p. 10) è, inoltre, rappresentato dall'analogo lacerto di pavimento conservato nel piccolo vano C (3, in pianta).



CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/1939

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), posto circa 1 m al di sotto di un analogo livello pavimentale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C.

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, p. 10..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 13525 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13525>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13525>

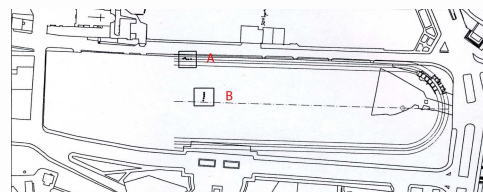
DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, CIRCO MASSIMO, TESSELLATO FIGURATO – ROMA (RM)**EDIFICIO: CIRCO**

Il Circo Massimo occupa parte della Vallis Murcia, tra Palatino e Aventino. Il sito, frequentato fin da età protostorica, fu inizialmente utilizzato per lo svolgimento di giochi e corse di carri con strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. L'edificio per spettacolo, compreso entro i limiti della XI regio augustea, subì nel tempo cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi: nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressochè totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano. I resti attualmente visibili si riferiscono, nella quasi

totalità, alla fase imperiale e riguardano essenzialmente le costruzioni della cavea in

corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista – ed un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro maeniana. Al XVII secolo risale la prima notizia del rinvenimento nell'area di un tessellato con decorazione figurata; un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum) è documentato, a sua volta, in Via dei Cerchi nel 1876, riferibile alle indagini che individuarono i resti dei carceres, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere. E' quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento (tra i mesi di luglio e agosto dello stesso 1876) di 4 pavimenti (3 rivestimenti a commessi laterizi e un tessellato), tutt'ora inediti e noti soltanto da documentazione di archivio). Tre rivestimenti in opus spicatum sono stati, inoltre, messi in luce nel 1942. Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998 in occasione di lavori di risistemazione di Via dei Cerchi, nell'area antistante l'esedra della Domus Augustana (i primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino, A in pianta; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare, B in pianta) hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in opus spicatum, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della cavea. Si discute circa il possibile rapporto (e la natura di esso) con il Circo Massimo dell'edificio di II sec. d. C. rinvenuto nel 1931 durante i lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca (vedi scheda relativa) e del mitreo che, successivamente, occupò alcuni degli ambienti del medesimo edificio (vedi scheda relativa). Ci si chiede, altresì, considerato il luogo di rinvenimento (in via dei Cerchi, tra Piazza Bocca della Verità e Via della Greca) se vada postulato un qualche rapporto con le strutture del Circo anche per due rivestimenti (rispettivamente un tessellato geometrico bicromo e un pavimento a commessi laterizi messi in luce nel 1879 e noti soltanto da documentazione di archivio (CAR V, G 82 c: edi schede relative).

**CRONOLOGIA**

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Gli scarsi dati a disposizione e l'assenza di documentazione grafica non consentono di definire le caratteristiche dell'ambiente in cui risultava inserito il tessellato figurato il cui rinvenimento è datato tra il 1670 e il 1676

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

Regio XI, Circo Massimo, tessellato figurato

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: non documentato

CROMIA: non documentato

Tessellato con decorazione figurata di soggetto ignoto, noto solo da fonti di archivio inedite (CAR V H 11a); non risulta nell'edito documentazione grafica.

CRONOLOGIA

Non determinata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1670-1676

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: figurata

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: non documentato

RESTAURI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI MODERNI: Non documentati

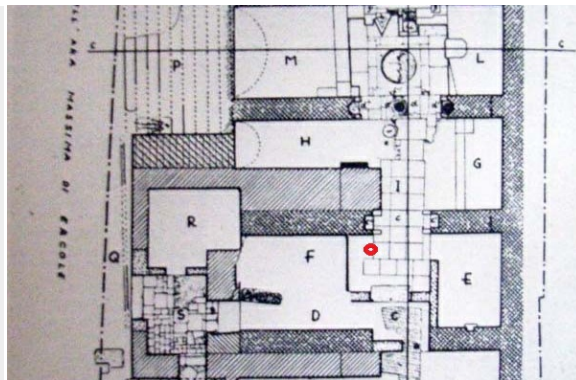
CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Circo Massimo, tessellato figurato, in TESS – scheda 7851 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7851>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7851>

DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

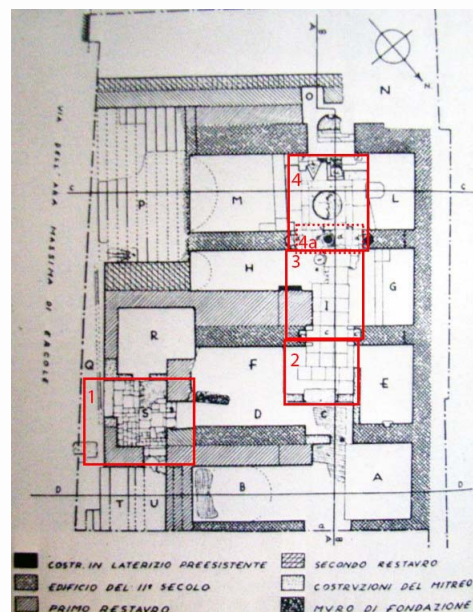
REGIO XI, MITREO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI CON BIPEDALI - ROMA (RM)



EDIFICIO: MITREO

Nel 1931 (con consolidamenti terminati nel 1939), durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941) con strutture in laterizio in cui si riconoscono due fasi di utilizzo nell'ambito del II secolo d.C. Non è nota l'originaria funzione della costruzione: la critica ha ipotizzato, per lo più, che si tratti di un edificio pubblico (C. Pietrangeli 1941, p. 24), forse il tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X-XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol.CIII, 2011) o piuttosto, la sede di una corporazione in qualche modo connessa con i Ludi circensi (I. Della Portella, Roma Sotterranea, Venezia 1999). La questione relativa al possibile rapporto con il vicino Circo Massimo (vedi scheda relativa) è, di fatto, dibattuta. L'originaria struttura, d'impianto regolare, caratterizzata da cinque ambienti con volta a botte comunicanti tramite porte con piattabanda di bipedali (I fase), fu infatti dapprima trasformata grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, quindi rinforzata (II fase) con muri di sostegno (vedi scheda relativa). Nella seconda metà del III secolo d. C., invece, alcuni suoi ambienti furono adibiti a mitreo. Nella porzione dell'edificio interessata da tale rifunzionalizzazione, esigenze legate al culto resero necessari adattamenti architettonici, che solo in pochi casi, comunque, comportarono aggiunta di murature (caratterizzate da mattoni "rossi e gialli di varie misure disposti non troppo regolarmente e separati da spessi strati di malta chiara", Pietrangeli 1941, p. 7). L'accesso al mitreo avveniva probabilmente dal vano S (fortemente rimaneggiato in seguito a tale rifunzionalizzazione, al pari dell'adiacente vano R), attraverso il corridoio D, venutosi a creare in seguito alla costruzione del muro tra questo ambiente e il vano F, originariamente indivisi. Ulteriori tramezzature comportarono la creazione del piccolo vano C e dei due vani che costituiscono l'inizio del vero e proprio santuario (spaeum o grotta): l'ambiente collegato a C tramite una porta sul lato settentrionale, con funzione forse di atrio, e l'ambiente E, con funzione di apparitorium. Ad esso si accedeva attraverso una porta architravata di marmo con incasso per il battente; sulla parete destra una nicchia rettangolare era rivestita con marmi bianchi e policromi. Nicchie precedute da edicole sono altresì ricavate al di sotto dell'architrave della porta dell'atrio, tra questo e la continuazione del corridoio dello spaeum; esse alloggiavano statue (dadofori?) come indicato dall'esistenza in una di esse di una base in marmo. In questo punto il corridoio "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della precedente struttura, formando due vani di minori dimensioni aperti al centro. Nella porzione H ciò avvenne attraverso la creazione di un muro addossato a quello di prima fase; nel vano G, completamente intonacato, si registra, invece, la costruzione di un podio in muratura (a sua volta intonacato). All'epoca della sistemazione del mitreo venne, inoltre, ampliata l'apertura tra l'ambiente GH e LM; tale ingresso era caratterizzato da un arco con "battente di sesquipedali sporgenti" (Pietrangeli 1941, p.15), nello spessore del quale su entrambi i lati, a livello del suolo vennero aperte nicchie a sezione semicircolare; una di esse conteneva un recipiente in terracotta per l'acqua lustrale, completamente interrato. In corrispondenza del centro dell'arco, sul pavimento, si apre un pozzo circolare (f, in pianta) profondo cm 65 e costituito da un'anfora interrata del diametro di cm 35, rotta in corrispondenza del labbro; al momento del ritrovamento essa conteneva alcune ossa e due denti di suino. Oltre questo ingresso si apriva la parte più importante del santuario, che insiste sul precedente ambiente LM. Qui, come di norma nei mitrei, si trovano su entrambi i lati i banchi (podia, o meglio praesepia, come suggerito da un'iscrizione rinvenuta ad Ostia), su cui sedevano gli iniziati durante le cerimonie e soprattutto durante il banchetto sacro che i fratres celebravano con il loro pater in memoria del pasto consumato da Mitra con il Sole. Il podio di sinistra è costruito nel vano M, vale a dire sotto la volta in fuga della scala P, che è stata però tagliata; su di esso è stato collocato, dopo gli scavi, il grande rilievo con Mitra Tauroctono di cui non si conosce l'originaria collocazione, dal momento che esso risultava forse già fuori posto nell'ultima fase di utilizzazione del mitreo. Il podio di destra occupava, invece, il vano L. La parete di fondo del mitreo presenta un arco ricavato nel muro più antico, in asse con le aperture architravate della costruzione di II sec. d.C. (occupando, anzi quasi interamente l'ambiente O del precedente edificio). L'intradosso di tale arco era rivestito di pietre pomice ad imitazione della roccia di una grotta; nel fondo si trovava l'edicola che conteneva in origine l'immagine del dio (un'iscrizione rivela il nome del dedicante Tiberius Claudius Hermes). Se il pavimento a commessi laterizi in parte conservato nel piccolo vano C appartiene di fatto alla precedente utilizzazione dell'edificio (II secolo d.C., I fase), risultando alla stessa quota di livello del rivestimento di analoga tipologia rinvenuto in una porzione del vano B (vedi scheda relativa), attestati risultano alcuni dei pavimenti in fase con l'utilizzazione del mitreo. Un rivestimento "di piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione" si conserva nel vano S, con soglia in travertino verso il corridoio Q (Pietrangeli 1941, p. 12; 1, in pianta). La prima porzione dello spaeum, con funzione di atrio (2, in pianta) presenta una pavimentazione con lastre di bipedali, alcune delle quali presentano il bollo delle figlinae Domitianae (CIL CV, 1569; Boch 1938, pp. 311, ss.; 2a, in pianta), databili a partire dall'epoca diocleziana. La seconda parte, si impreziosisce, invece, di marmi policromi di spoglio: tra i materiali

reimpiegati, si registra la presenza di un capitello rovesciato (3, in pianta). Lo stesso rivestimento in opus sectile continua nell'ambiente di fondo del mitreo (4, in pianta). Anche per il mitreo è stato, di fatto, ipotizzato un possibile (ma non precisabile) collegamento con il vicino circo. L'ingresso al luogo di culto si apriva, infatti, sulla via "ove prospettavano appunto le carceres del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa, molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

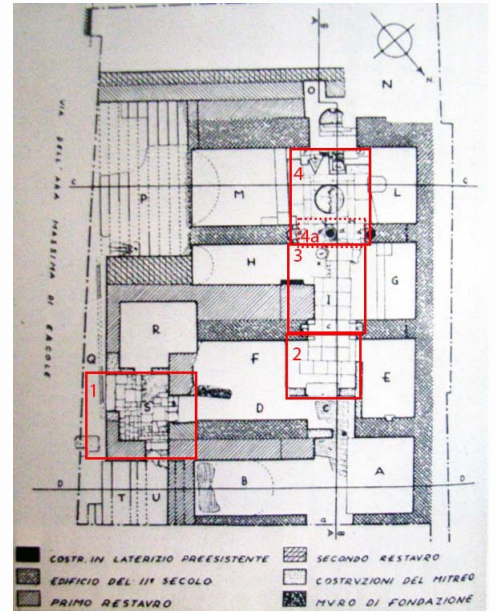
AMBIENTE: ATRIO

In seguito alla rifunzionalizzazione dell'edificio di II secolo d.C. (o almeno di una porzione di esso) come mitreo, l'ambiente DF originariamente unito e già in parte parcellizzato con tramezzature nella seconda fase dell'impianto più antico, subì un'ulteriore, sostanziale modifica. Una serie di tramezzature, infatti, suddivise lo spazio in 5 settori minori: il vano F, il corridoio D, collegato all'ingresso del mitreo (S), il piccolo vano C e, attraverso di esso, gli ambienti che costituirono la prima parte dello spaeum del mitreo, vale a dire un vano con funzione di atrio e l'ambiente E, con funzione di apparitorium. Il rivestimento pavimentale dell'ambiente con funzione di atrio consta di lastre di bipedali (2, in pianta). I bolli con riferimento alle figlinae Domitianae impressi su alcuni dei laterizi, permettono di datarlo tra l'età diocleziana e il IV secolo d.C., quando tali officine risultano operanti.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XI, mitreo, pavimento a commessi laterizi con bipedali

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931

PARTE DELL'AMBIENTE: atrio

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

Il pavimento presenta un rivestimento a commessi laterizi con bipedali. Su alcuni di essi, il bollo indica la figlina che li ha prodotti.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

ISCRIZIONI

TRASCRIZIONE	LINGUA	IMPAGINAZIONE	ANDAMENTO	PUNTEGGIATURA	ALTEZZA (MIN-MAX)
OFF(icina) S(ummae) R(ei) F(isci) DOM(itiana).	latino	non documentato			-

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, *Il Mitreo del Palazzo dei Musei di Roma*, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, p. 13.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, mitreo, pavimento a commessi laterizi con bipedali, in TESS – scheda 17114

(<http://tess.beniculturali.unind.it/web/scheda/?recid=17114>) 2014

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

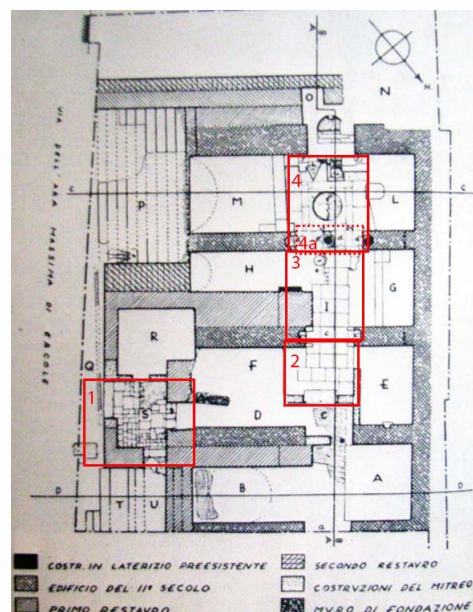
REGIO XI, PAVIMENTO IN OPUS SECTILE A BASE MARMOREA E SCHEMA NON MODULARE - ROMA (RM)



EDIFICIO: MITREO

Nel 1931 (con consolidamenti terminati nel 1939), durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941) con strutture in laterizio in cui si riconoscono due fasi di utilizzo nell'ambito del II secolo d.C. Non è nota l'originaria funzione della costruzione: la critica ha ipotizzato, per lo più, che si tratti di un edificio pubblico (C. Pietrangeli 1941, p. 24), forse il tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X-XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol.CIII, 2011) o piuttosto, la sede di una corporazione in qualche modo connessa con i ludi circensi (I. Della Portella, Roma Sotterranea, Venezia 1999). La questione relativa al possibile rapporto con il vicino Circo Massimo (vedi scheda relativa) è, di fatto, dibattuta. L'originaria struttura, d'impianto regolare, caratterizzata da cinque ambienti con volta a botte comunicanti tramite porte con piattabanda di bipedali (I fase), fu infatti dapprima trasformata grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, quindi rinforzata (II fase) con muri di sostegno (vedi scheda relativa). Nella seconda metà del III secolo d. C., invece, alcuni suoi ambienti furono adibiti a mitreo. Nella porzione dell'edificio interessata da tale rifunzionalizzazione, esigenze legate al culto resero necessari adattamenti architettonici, che solo in pochi casi, comunque, comportarono aggiunta di murature

(caratterizzate da mattoni "rossi e gialli di varie misure disposti non troppo regolarmente e separati da spessi strati di malta chiara", Pietrangeli 1941, p. 7). L'accesso al mitreo avveniva probabilmente dal vano S (fortemente rimaneggiato in seguito a tale rifunzionalizzazione, al pari dell'adiacente vano R), attraverso il corridoio D, venutosi a creare in seguito alla costruzione del muro tra questo ambiente e il vano F, originariamente indivisi. Ulteriori tramezzature comportarono la creazione del piccolo vano C e dei due vani che costituiscono l'inizio del vero e proprio santuario (spaeleum o grotta): l'ambiente collegato a C tramite una porta sul lato settentrionale, con funzione forse di atrio, e l'ambiente E, con funzione di apparitorium. Ad esso si accedeva attraverso una porta architravata di marmo con incasso per il battente; sulla parete destra una nicchia rettangolare era rivestita con marmi bianchi e policromi. Nicchie precedute da edicole sono altresì ricavate al di sotto dell'architrave della porta dell'atrio, tra questo e la continuazione del corridoio dello spaeleum; esse alloggiavano statue (dadofori?) come indiziato dall'esistenza in una di esse di una base in marmo. In questo punto il corridoio "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della precedente struttura, formando due vani di minori dimensioni aperti al centro. Nella porzione H ciò avvenne attraverso la creazione di un muro addossato a quello di prima fase; nel vano G, completamente intonacato, si registra, invece, la costruzione di un podio in muratura (a sua volta intonacato). All'epoca della sistemazione del mitreo venne, inoltre, ampliata l'apertura tra l'ambiente GH e LM; tale ingresso era caratterizzato da un arco con "battente di sesquipedali sporgenti" (Pietrangeli 1941, p.15), nello spessore del quale su entrambi i lati, a livello del suolo vennero aperte nicchie a sezione semicircolare; una di esse conteneva un recipiente in terracotta per l'acqua lustrale, completamente interrato. In corrispondenza del centro dell'arco, sul pavimento, si apre un pozzo circolare (f, in pianta) profondo cm 65 e costituito da un'anfora interrata del diametro di cm 35, rotta in corrispondenza del labbro; al momento del ritrovamento essa conteneva alcune ossa e due denti di suino. Oltre questo ingresso si apriva la parte più importante del santuario, che insiste sul precedente ambiente LM. Qui, come di norma nei mitrei, si trovano su entrambi i lati i banchi (podia, o meglio praesepia, come suggerito da un'iscrizione rinvenuta ad Ostia), su cui sedevano gli iniziati durante le cerimonie e soprattutto durante il banchetto sacro che i fratres celebravano con il loro pater in memoria del pasto consumato da Mitra con il Sole. Il podio di sinistra è costruito nel vano M, vale a dire sotto la volta in fuga della scala P, che è stata però tagliata; su di esso è stato collocato, dopo gli scavi, il grande rilievo con Mitra Tauroctono di cui non si conosce l'originaria collocazione, dal momento che esso risultava forse già fuori posto nell'ultima fase di utilizzazione del mitreo. Il podio di destra occupava, invece, il vano L. La parete di fondo del mitreo presenta un arco ricavato nel muro più antico, in asse con le aperture architravate della costruzione di II sec. d.C. (occupando, anzi quasi interamente l'ambiente O del precedente edificio). L'intradosso di tale arco era rivestito di pietre pomice ad imitazione della roccia di una grotta; nel fondo si trovava l'edicola che conteneva in origine l'immagine del dio (un'iscrizione rivela il nome del dedicante Tiberius Claudius Hermes). Se il pavimento a commessi laterizi in parte conservato nel piccolo vano C appartiene di fatto alla precedente utilizzazione dell'edificio (II secolo d.C., I fase), risultando alla stessa quota di livello del rivestimento di analoga tipologia rinvenuto in una porzione del vano B (vedi scheda relativa), attestati risultano alcuni dei pavimenti in fase con l'utilizzazione del mitreo. Un rivestimento "di piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione" si conserva nel vano S, con soglia in travertino verso il corridoio Q (Pietrangeli 1941, p. 12; 1, in pianta). La prima porzione dello spaeleum, con funzione di atrio (2, in pianta) presenta una pavimentazione con lastre di bipedali, alcune delle quali presentano il bollo delle figlinae Domitianae (CIL CV, 1569; Boch 1938, pp. 311, ss.; 2a, in pianta), databili a partire dall'epoca diocleziana. La seconda parte, si impreziosisce, invece, di marmi policromi di spoglio: tra i materiali reimpiegati, si registra la presenza di un capitello rovesciato (3, in pianta). Lo stesso rivestimento in opus sectile continua nell'ambiente di fondo del mitreo (4, in pianta). Anche per il mitreo è stato, di fatto, ipotizzato un possibile (ma non precisabile) collegamento con il vicino circo. L'ingresso al luogo di culto si apriva, infatti, sulla via "ove prospettavano appunto le carceres del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa,



molte identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

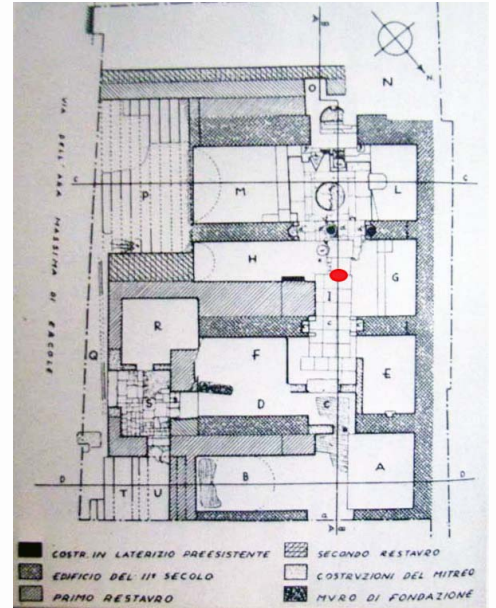
AMBIENTE: CORRIDOIO

Nell'ambito del mitreo, il corridoio dello spaeum "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della struttura di II sec. d.C. su cui il luogo di culto si impose. Ciò comportò la formazione di due vani di minori dimensioni aperti al centro, entrambi affacciati sul corridoio in questione. L'ambiente di passaggio conserva una pavimentazione in opus sectile a base marmorea (marmo bianco e marmi policromi per lo più di riutilizzo) con schema non modulare (3, in pianta). Tra i materiali di reimpiego si registra un capitello di colonna rovesciato, forse utilizzato come base per qualche oggetto "ora scomparso" (Pietrangeli 1941, p. 15).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XI, pavimento in opus sectile a base marmorea e schema non modulare

PARTE DELL'AMBIENTE: corridoio

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: policromo

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931

Pavimento in opus sectile a base marmorea (marmo bianco e policromi) con schema non modulare, realizzato con materiale di spoglio.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: opus sectile (sectile a base marmorea)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Pietrangeli 1941, fig. 9 (particolare).

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

REIMPIEGO: I marmi utilizzati per la pavimentazione sono di riutilizzo. Tra gli spolia si registra la presenza di un capitello rovesciato.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, *Il Mitreo del Palazzo dei Musei di Roma*, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, pp. 15-16, figg. 9 e 10..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, pavimento in opus sectile a base marmorea e schema non modulare, in TESS – scheda 17115
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17115>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17115>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ / VIA DELLA GRECA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

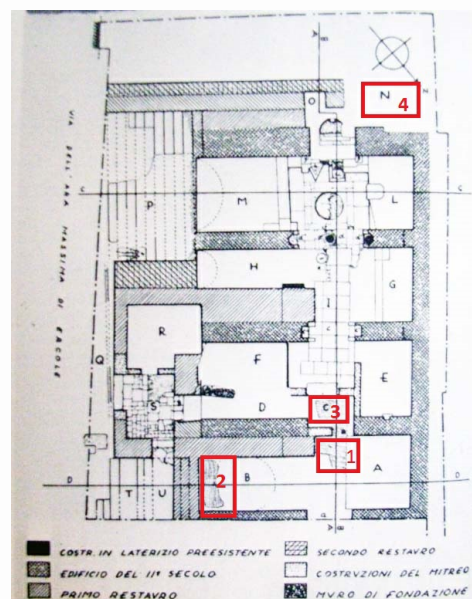
Nel 1931, durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato nell'area compresa tra P.zza Bocca della Verità e via della Greca, in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941, in bibliografia). Consolidamenti eseguiti all'epoca stessa dello scavo e completati a cura della Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato nel 1939 permisero di conservare le strutture rinvenute "in un grande ambiente sotto i magazzini stessi", accessibile dall'allora Palazzo dei Musei di Roma, per la realizzazione del quale fu necessario innalzare piloni di cemento. In esso furono depositati i rilievi e i documenti epigrafici rinvenuti nel corso delle indagini, precedentemente custoditi nell'ambito del Museo dell'Impero e dei suoi magazzini. La sistemazione dei piloni impose di approfondire lo scavo permettendo di indagare fino a oltre 14 m dal livello stradale moderno e di comprendere la stratigrafia precedente. A tale proposito, i seguenti rinvenimenti rimandano a fasi più antiche di utilizzo del sito: un settore di cloaca, sicuramente in relazione con il grande collettore della Vallis Murcia; una platea su cui poggiano le fondazioni degli edifici soprastanti; la stipe di un tempio o sacello della zona dedicato ad Ercole e databile intorno al III sec. a.C.; la porzione superiore di una colonna dorica in travertino con iscrizione (I. COIR), l'esame paleografico e linguistico della quale ha consentito di ipotizzare una datazione alla prima metà del I sec. a.C.

Le caratteristiche delle strutture murarie dell'edificio in esame – in laterizio, parzialmente ricoperte di stucco bianco, con fondazioni a cassoni di calcestruzzo e tracce di armature lignee – hanno consentito, invece, di datarlo nel II secolo d.C., e di riconoscere per esso due diverse fasi di utilizzo. La sua pianta regolare prevede "muri (conservati per un'altezza massima di 5,50 m) che si incontrano ad angolo retto costituendo una serie di cinque ambienti probabilmente con volta a botte, comunicanti tra loro per mezzo di porte con piattabanda di bipedali" (Pietrangeli 1941). Nella

seconda fase, cronologicamente non distante dalla prima, l'edificio – trasformato anche grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, fu completamente rinforzato con muri di sostegno. Alcuni ambienti dell'edificio furono, infine, successivamente occupati da un mitreo (vd scheda).

L'accesso, garantito da una porta architravata, parzialmente restaurata, introduce in un ambiente (A-B, in pianta) posto su due livelli differenti (il primo ad una quota superiore dell'altro) tramite un gradino di sesquipedali che continua nell'adiacente vano C. L'ambiente B, in particolare è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase, contemporaneamente alla costruzione della scalinata T, la sua originaria lunghezza fu in parte ridimensionata; la parete di destra, originaria, fu invece nascosta da un muro addossato alla parete primitiva sul quale si trova un duplice arco di scarico. Dimensioni e caratteristiche dell'ambiente (E – F, in pianta) subirono massicce modifiche in seguito all'impianto del mitreo: la porta stessa di accesso fu ridimensionata; muri di tramezzo hanno creato un ulteriore piccolo vano (C, in pianta) e un corridoio (D). Originariamente uniti risultavano essere anche gli ambienti poi tramezzati G e H. Nel vano H, al pari di quanto accaduto nell'ambiente B, fu costruito un successivo muro di sostegno caratterizzato da due archi di scarico: il superiore rampante, l'inferiore a tutto sesto. Un unico vano costituivano pure gli ambienti contigui L-M, prima che l'ambiente M venisse a trovarsi al di sotto della scala P, realizzata come si è detto nella seconda fase di utilizzo dell'edificio. Le porte di accesso ai vani ("o" e "d", in pianta) L – M e L, M, N, precedentemente architravate, furono all'epoca della costruzione del mitreo sostituite da un arco sebbene non venne intaccata la muratura soprastante (rimane, infatti, visibile l'arco di scarico della piattabanda nel caso della porta "o"; la parete della porta "d", stuccata, non consente invece un'analisi più approfondita della muratura). Fortemente rimaneggiato in conseguenza dell'impianto del mitreo (e in gran parte occupato dalla nicchia di questo) è, inoltre, l'ambiente O, "ricavato nello spessore del muro originario al quale è stato addossato un secondo muro con porta architravata; in un momento successivo, infine, la porta è stata a sua volta murata. Il limite dell'edificio verso l'attuale via dell'Ara Massima è rappresentato dal muro di fondo dell'ambiente N. Sul lato occidentale si aprono, infine, gli ambienti R e S, entrambi fortemente rimaneggiati in seguito all'impianto del mitreo; il primo, chiuso da muri contemporanei all'impianto del mitreo e in origine rettangolare, fu successivamente ampliato verso NO creando una sorta di nicchia rettangolare con angoli arrotondati e rivestito di intonaco grezzo; il secondo rappresentò probabilmente l'accesso al mitreo tramite il corridoio D.

Porzioni di due pavimenti a commessi laterizi disposti a spina di pesce e posti, in origine, l'uno sopra all'altro, si rinvennero nell'ambiente B: con orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio quello a livello inferiore (1, in pianta), ad una quota superiore di circa 1 m, quello a livello superiore (2, in pianta). L'antico rivestimento pavimentale, anch'esso a spina di pesce, si conserva, inoltre, nel piccolo vano C (3, in pianta); esso rappresenta, di fatto (Pietrangeli 1941, p. 10) una "prosecuzione" del pavimento a commessi laterizi del livello più basso (1, in pianta) già menzionato. Un "mosaico a rozze tessere di selce", pertinente ad un vano del piano superiore dell'edificio, si rinvenne al di sopra del crollo di una volta nell'ambiente N (4, in pianta). Se la tipologia dei pochi rivestimenti pavimentali attestati non individua di per sé un edificio di particolare pregio, la presenza di "colonne corinzie e di marmi" che originariamente lo decoravano, fa ipotizzare a C. Pietrangeli (1941, p. 24) che si tratti di un monumento pubblico "la cui natura non è possibile precisare, ma che potrebbe essere anche in relazione col Circo Massimo". Non si esclude, altresì, che la struttura possa avere ospitato il Tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X - XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol. CIII, 2011). Un possibile ma non precisabile collegamento con il Circo è stato ipotizzato anche per il mitreo (vedi scheda relativa) che si sistemò in una porzione dell'edificio. Di fatto, l'ingresso al luogo di culto si apriva sulla via "ove prospettavano appunto le carceri del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti



archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa, dove molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

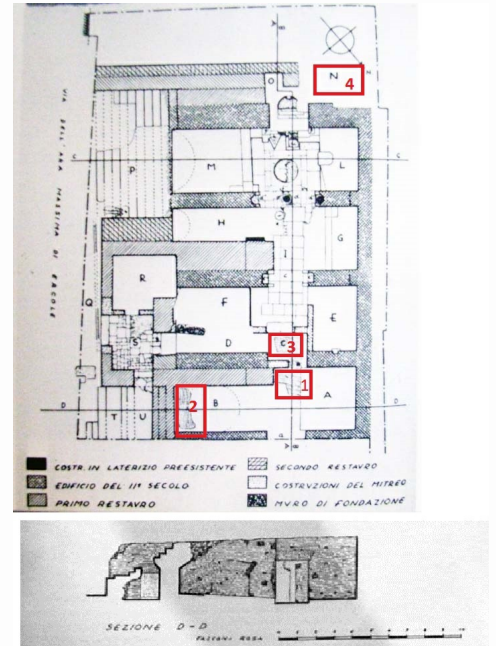
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

L'accesso all'edificio, garantito da una porta architravata, immetteva in un ambiente (A-B, in pianta) posto su due livelli differenti (a una quota superiore A; a una quota inferiore, B) tramite un gradino di sesquipedali che continuava nell'adiacente vano C. Il vano B, in particolare, è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase di utilizzo dell'edificio, contemporaneamente alla costruzione della scalinata T, la sua lunghezza fu in parte ridimensionata; l'originaria parete di destra fu a sua volta nascosta da un muro addossato alla parete primitiva sul quale si trova un duplice arco di scarico. L'ambiente in questione ha restituito due livelli di analoga tipologia pavimentale (alla quota di circa 1 m il livello superiore), costituita da un rivestimento a commessi laterizi disposti a spina di pesce. Il pavimento a livello inferiore, chiaramente riferibile a una precedente utilizzazione del vano (1, in pianta) presentava, in particolare, un orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio; una sua prosecuzione (Pietrangeli 1941, p. 10) è, inoltre, rappresentato dall'analogo lacerto di pavimento conservato nel piccolo vano C (3, in pianta).



CRONOLOGIA

Non determinata

Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931/1939

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), posto circa 1 m al di sotto di un analogo livello pavimentale.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C.

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, p. 10..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 13525 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13525>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13525>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ / VIA DELLA GRECA, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

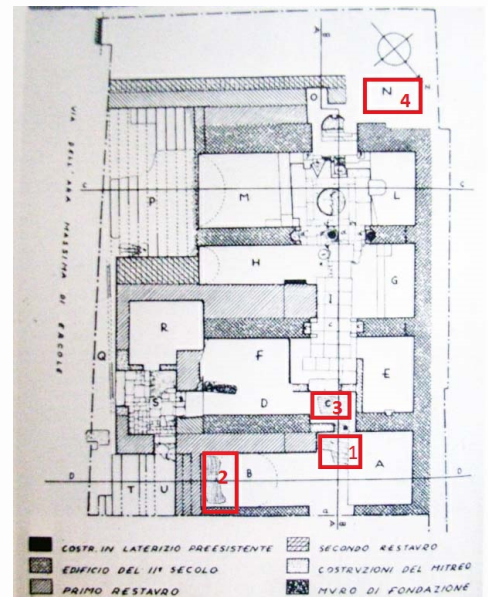
Nel 1931, durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato nell'area compresa tra P.zza Bocca della Verità e via della Greca, in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941, in bibliografia). Consolidamenti eseguiti all'epoca stessa dello scavo e completati a cura della Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato nel 1939 permisero di conservare le strutture rinvenute "in un grande ambiente sotto i magazzini stessi", accessibile dall'allora Palazzo dei Musei di Roma, per la realizzazione del quale fu necessario innalzare piloni di cemento. In esso furono depositati i rilievi e i documenti epigrafici rinvenuti nel corso delle indagini, precedentemente custoditi nell'ambito del Museo dell'Impero e dei suoi magazzini. La sistemazione dei piloni impose di approfondire lo scavo permettendo di indagare fino a oltre 14 m dal livello stradale moderno e di comprendere la stratigrafia precedente. A tale proposito, i seguenti rinvenimenti rimandano a fasi più antiche di utilizzo del sito: un settore di cloaca, sicuramente in relazione con il grande collettore della Vallis Murcia; una platea su cui poggiano le fondazioni degli edifici soprastanti; la stipe di un tempio o sacello della zona dedicato ad Ercole e databile intorno al III sec. a.C.; la porzione superiore di una colonna dorica in travertino con iscrizione (I. COIR), l'esame paleografico e linguistico della quale ha consentito di ipotizzare una datazione alla prima metà del I sec. a.C.

Le caratteristiche delle strutture murarie dell'edificio in esame – in laterizio, parzialmente ricoperte di stucco bianco, con fondazioni a cassoni di calcestruzzo e tracce di armature lignee – hanno consentito, invece, di datarlo nel II secolo d.C., e di riconoscere per esso due diverse fasi di utilizzo. La sua pianta regolare prevede "muri (conservati per un'altezza massima di 5,50 m) che si incontrano ad angolo retto costituendo una serie di cinque ambienti probabilmente con volta a botte, comunicanti tra loro per mezzo di porte con piattabanda di bipedali" (Pietrangeli 1941). Nella

seconda fase, cronologicamente non distante dalla prima, l'edificio – trasformato anche grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, fu completamente rinforzato con muri di sostegno. Alcuni ambienti dell'edificio furono, infine, successivamente occupati da un mitreo (vd scheda).

L'accesso, garantito da una porta architravata, parzialmente restaurata, introduce in un ambiente (A-B, in pianta) posto su due livelli differenti (il primo ad una quota superiore dell'altro) tramite un gradino di sesquipedali che continua nell'adiacente vano C. L'ambiente B, in particolare è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase, contemporaneamente alla costruzione della scalinata T, la sua originaria lunghezza fu in parte ridimensionata; la parete di destra, originaria, fu invece nascosta da un muro addossato alla parete primitiva sul quale si trova un duplice arco di scarico. Dimensioni e caratteristiche dell'ambiente (E – F, in pianta) subirono massicce modifiche in seguito all'impianto del mitreo: la porta stessa di accesso fu ridimensionata; muri di tramezzo hanno creato un ulteriore piccolo vano (C, in pianta) e un corridoio (D). Originariamente uniti risultavano essere anche gli ambienti poi tramezzati G e H. Nel vano H, al pari di quanto accaduto nell'ambiente B, fu costruito un successivo muro di sostegno caratterizzato da due archi di scarico: il superiore rampante, l'inferiore a tutto sesto. Un unico vano costituivano pure gli ambienti contigui L-M, prima che l'ambiente M venisse a trovarsi al di sotto della scala P, realizzata come si è detto nella seconda fase di utilizzo dell'edificio. Le porte di accesso ai vani ("o" e "d", in pianta) L – M e L, M, N, precedentemente architravate, furono all'epoca della costruzione del mitreo sostituite da un arco sebbene non venne intaccata la muratura soprastante (rimane, infatti, visibile l'arco di scarico della piattabanda nel caso della porta "o"; la parete della porta "d", stuccata, non consente invece un'analisi più approfondita della muratura). Fortemente rimaneggiato in conseguenza dell'impianto del mitreo (e in gran parte occupato dalla nicchia di questo) è, inoltre, l'ambiente O, "ricavato nello spessore del muro originario al quale è stato addossato un secondo muro con porta architravata; in un momento successivo, infine, la porta è stata a sua volta murata. Il limite dell'edificio verso l'attuale via dell'Ara Massima è rappresentato dal muro di fondo dell'ambiente N. Sul lato occidentale si aprono, infine, gli ambienti R e S, entrambi fortemente rimaneggiati in seguito all'impianto del mitreo; il primo, chiuso da muri contemporanei all'impianto del mitreo e in origine rettangolare, fu successivamente ampliato verso NO creando una sorta di nicchia rettangolare con angoli arrotondati e rivestito di intonaco grezzo; il secondo rappresentò probabilmente l'accesso al mitreo tramite il corridoio D.

Porzioni di due pavimenti a commessi laterizi disposti a spina di pesce e posti, in origine, l'uno sopra all'altro, si rinvennero nell'ambiente B: con orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio quello a livello inferiore (1, in pianta), ad una quota superiore di circa 1 m, quello a livello superiore (2, in pianta). L'antico rivestimento pavimentale, anch'esso a spina di pesce, si conserva, inoltre, nel piccolo vano C (3, in pianta); esso rappresenta, di fatto (Pietrangeli 1941, p. 10) una "prosecuzione" del pavimento a commessi laterizi del livello più basso (1, in pianta) già menzionato. Un "mosaico a rozze tessere di selce", pertinente ad un vano del piano superiore dell'edificio, si rinvenne al di sopra del crollo di una volta nell'ambiente N (4, in pianta). Se la tipologia dei pochi rivestimenti pavimentali attestati non individua di per sé un edificio di particolare pregio, la presenza di "colonne corinzie e di marmi" che originariamente lo decoravano, fa ipotizzare a C. Pietrangeli (1941, p. 24) che si tratti di un monumento pubblico "la cui natura non è possibile precisare, ma che potrebbe essere anche in relazione col Circo Massimo". Non si esclude, altresì, che la struttura possa avere ospitato il Tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X - XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol. CIII, 2011). Un possibile ma non precisabile collegamento con il Circo è stato ipotizzato anche per il mitreo (vedi scheda relativa) che si sistemò in una porzione dell'edificio. Di fatto, l'ingresso al luogo di culto si apriva sulla via "ove prospettavano appunto le carceres del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti



archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa, dove molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

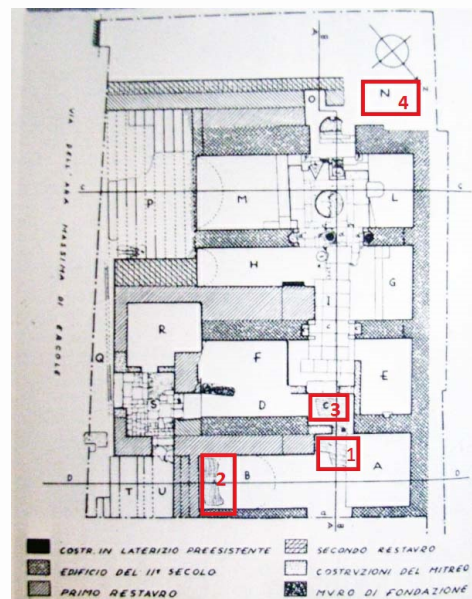
CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La creazione del piccolo vano (C, in pianta) è conseguenziale all'impianto del mitreo (vd. scheda), che comportò la massiccia modifica di alcuni ambienti dell'edificio. L'innalzamento di muri di tamazzo, comportò infatti la parcellazione dell'originario unico ambiente E-F (in pianta) e la creazione del corridoio D. I lacerti di pavimentazione conservata (3, in pianta) sono posti alla stessa quota del primo livello pavimentale dell'ambiente B (1, in pianta) e con esso condividono l'orientamento obliquo rispetto all'andamento dei muri.



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931-39

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum).

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C.

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, p. 10..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 13527
(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13527>), 2013
INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13527>

DATA SCHEDA: 2013 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, PIAZZA BOCCA DELLE VERITÀ/ VIA SAN GIOVANNI DECOLLATO, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI - ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Nel 1902, durante lavori per la continuazione di un sistema fognario fra il Velabro e la Piazza della Bocca della Verità, all'angolo della piazza citata (già Piazza de' Cerchi, toponimo ancora in uso all'epoca del ritrovamento) con Via S. Giovanni Decollato, si rinvennero ad una quota inferiore di 5,50 m al piano stradale strutture in laterizio pertinenti ad ampi ambienti (5 m di larghezza), con "archi e piattabande a tegoloni di bipedali" (da interpretare, più precisamente come piattabande con archi di scarico). A 6,00 m di profondità, inoltre, si intercettò un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum; nessuna informazione riguardo alla sua pertinenza a uno dei 5 ambienti), sul quale si trovava una "base di colonna tuscanica in travertino" (del tipo, quindi, caratterizzato da semplice toro su plinto), del diametro di m 0,65. In assenza di documentazione grafica e fotografica, i dati editi - poco più che la semplice menzione del ritrovamento - non consentono di precisare il contesto topografico di appartenenza, nè di chiarire le caratteristiche funzionali delle strutture intercettate. L'impiego del laterizio orienta necessariamente verso una non meglio precisabile datazione in età imperiale. Nessuna ipotesi può essere avanzata in merito alla destinazione dell'edificio in questione; va rimarcata, però, l'ampiezza degli ambienti individuati, separati da piattabande sormontate da archi di scarico a tutto sesto (tecnica costruttiva attestata tra I e IV secolo d.C.), proprio per separare le luci maggiori. La pianta località è tratta da www.maps.google.com.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I d.C. (1° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Il pavimento a commessi laterizi in opus spicatum si rinvenne ad una profondità di m 6 dal piano stradale; nessuna notizia è riferita a proposito dell'ambiente, uno (non meglio specificato) dei cinque venuti alla luce nel corso delle indagini, con paramenti in laterizio e aperture di notevole ampiezza, coperte con piattabande a sormontare archi di scarico. Si segnala, però, la presenza di una base di colonna tuscanica in travertino al di sopra del piano in spicatum. Gli scarni dati forniti non consentono precisazioni in termini di destinazione d'uso e di cronologia dell'ambiente. Le caratteristiche architettoniche e il materiale utilizzato, nonché la tipologia pavimentale rimandano ad una datazione in epoca imperiale e a una funzione produttiva / di servizio dell'ambiente. Non è disponibile planimetria del complesso o altra documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

Regio XI, piazza Bocca delle verità/ via San Giovanni Decollato, pavimento a commessi laterizi

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 28/05/1902

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CROMIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi: mattoncini rettangolari disposti a spina di pesce a formare un opus spicatum (CAR V, G 88 a). Non ne è disponibile documentazione grafica e/o fotografica.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo I a.C. (4° q) al secolo V d.C. (3° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

RESTAURI ANTICHI: Non documentati

RESTAURI MODERNI: Non documentati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GATTI, G. 1902, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel Lazio*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, p. 60..

GATTI, G. 1902, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*, Roma, p. 270..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, piazza Bocca delle verità/ via San Giovanni Decollato, pavimento a commessi laterizi, in TESS – scheda 7858 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7858>), 2009

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7858>

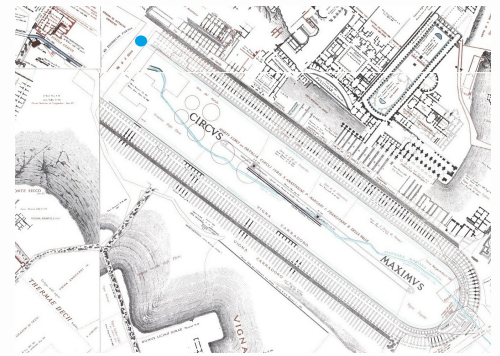
DATA SCHEDA: 2009 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, VIA DELL'ARA MASSIMA DI ERCOLE, PAVIMENTO A COMMESSI LATERIZI (OPUS SPICATUM) – ROMA (RM)



EDIFICIO: NON DETERMINATO

Nel corso di lavori per lo scavo di un collettore fognario condotti nel 1912 nell'attuale Via dell'Ara Massima di Ercole – all'epoca denominata via di S. Sabina (e con tale nome indicata da R. Lanciani, in *FUR*, Tav. 29), entro i confini dell'XI regio augustea – si rinvenne "un piccolo avanzo di pavimento a mosaico, formato con grossi tasselli di selce" (E. Ghislanzoni, *NotSc* 1912, p. 85; CAR V G 83 b), delimitato a N da un muro in laterizio "di cattiva fattura" dello spessore di m 0,60. Lo stesso Ghislanzoni riferisce, inoltre, della scoperta di due tegole con bollo (CIL XV, 726; CIL XV, 795 a) messe in luce tra la terra di riporto. Appartiene con ogni probabilità al medesimo scavo il rinvenimento di un secondo pavimento, a commessi laterizi (opus spicatum), finora inedito e noto soltanto da documentazione di archivio (CAR V G 82 II b; ACS, Arch. Gatti, R XIII), messo in luce il 5 settembre 1912. Gli scarni dati noti e la totale assenza di documentazione grafica e fotografica non consentono di precisare a quale edificio e/o ambiente di esso i rivestimenti pavimentali in questione appartenessero; la menzione della tecnica muraria impiegata per la costruzione delle pareti (in opera laterizia) dell'ambiente che ha restituito il tessellato permette di ipotizzare per la struttura di riferimento una generica datazione (o almeno una sua fase di utilizzazione) in epoca imperiale. La localizzazione dei rinvenimenti, precisabile grazie ai riferimenti topografici forniti da E. Ghislanzoni all'epoca delle indagini, consentono, tuttavia, di avanzare – seppure cautamente – qualche ipotesi a riguardo. Le indagini si concentrarono, infatti, "...di fronte all'angolo nord est dello Stabilimento Pantanella, alla profondità di m 2 sotto il piano della Via di S. Sabina...". Lo stabilimento-molino Pantanella, costruito tra il 1878 e il 1881 e successivamente trasferito fuori Porta Maggiore, comprendeva in origine un insieme di edifici tra il Circo Massimo e la terrazza che affaccia sul Foro Boario (tra gli altri, il c.d. "Palazzo dei Musei", utilizzato tra il 1939 e il 1952 come sede dei Musei di Roma), tutti adibiti, oggi, al servizio elettorale del Comune di Roma. Le scoperte potrebbero riferirsi, in qualche misura, al complesso del Circo Massimo ed essere, in tal senso, connesse con altri rinvenimenti avvenuti nelle immediate vicinanze (in particolare, con un edificio di II secolo d.C. sul quale si impianta un successivo mitreo: vd schede).



CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Notizie di archivio ancora inedite (CAR V G 82 II b; ACS Arch. Gatti, R XIII) riferiscono del rinvenimento di un pavimento a commessi laterizi (opus spicatum); nessuna informazione si possiede, invece, rispetto all'ambiente che esso rivestiva. La tipologia pavimentale, tuttavia, consente di ipotizzare una funzione utilitaria del vano e una sua fase di utilizzo in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, via dell'Ara Massima di Ercole, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 5 settembre 1912

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa

CRONIA: monocromo

Pavimento a commessi laterizi (opus spicatum). Non è disponibile documentazione grafica e/o fotografica,

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: a commesso di laterizi

DECORAZIONI GEOMETRICHE

MOTIVO	MODULO	RIEMPIMENTO
* a "spina di pesce" (opus spicatum)		

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

CITAZIONE E CONDIVISIONE

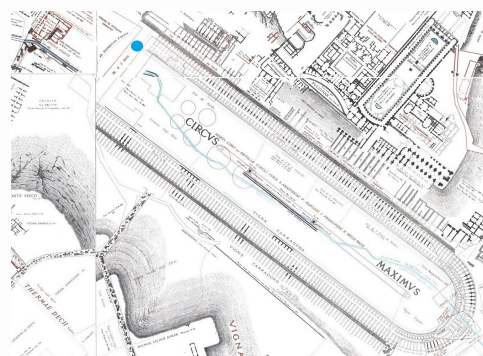
STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, via dell'Ara Massima di Ercole, pavimento a commessi laterizi (opus spicatum), in TESS – scheda 11943 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11943>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11943>

DATA SCHEDA: 2012 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, VIA DELL'ARA MASSIMA DI ERCOLE, TESSELLATO – ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

Nel corso di lavori per lo scavo di un collettore fognario condotti nel 1912 nell'attuale Via dell'Ara Massima di Ercole – all'epoca denominata via di S. Sabina (e con tale nome indicata da R. Lanciani, in *FUR*, Tav. 29), entro i confini dell'XI regio augustea – si rinvenne "un piccolo avanzo di pavimento a mosaico, formato con grossi tasselli di selce" (E. Ghislanzoni, *NotSc* 1912, p. 85; *CAR V G* 83 b), delimitato a N da un muro in laterizio "di cattiva fattura" dello spessore di m 0,60. Lo stesso Ghislanzoni riferisce, inoltre, della scoperta di due tegole con bollo (*CIL XV*, 726; *CIL XV*, 795 a) messe in luce tra la terra di riporto. Appartiene con ogni probabilità al medesimo scavo il rinvenimento di un secondo pavimento, a commessi laterizi (*opus spicatum*), finora inedito e noto soltanto da documentazione di archivio (*CAR V G* 82 II b; *ACS*, *Arch. Gatti*, R XII), messo in luce il 5 settembre 1912. Gli scarni dati noti e la totale assenza di documentazione grafica e fotografica non consentono di precisare a quale edificio e/o ambiente di esso i rivestimenti pavimentali in questione appartenessero; la menzione della tecnica muraria impiegata per la costruzione delle pareti (in opera laterizia) dell'ambiente che ha restituito il tessellato permette di ipotizzare per la struttura di riferimento una generica datazione (o almeno una sua fase di utilizzazione) in epoca imperiale. La localizzazione dei rinvenimenti, precisabile grazie ai riferimenti topografici forniti da E. Ghislanzoni all'epoca delle indagini, consentono, tuttavia, di avanzare – seppure cautamente – qualche ipotesi a riguardo. Le indagini si concentrarono, infatti, "...di fronte all'angolo nord est dello Stabilimento Pantanella, alla profondità di m 2 sotto il piano della Via di S. Sabina...". Lo stabilimento-molino Pantanella, costruito tra il 1878 e il 1881 e successivamente trasferito fuori Porta Maggiore, comprendeva in origine un insieme di edifici tra il Circo Massimo e la terrazza che affaccia sul Foro Boario (tra gli altri, il c.d. "Palazzo dei Musei", utilizzato tra il 1939 e il 1952 come sede dei Musei di Roma), tutti adibiti, oggi, al servizio elettorale del Comune di Roma. Le scoperte potrebbero riferirsi, in qualche misura, al complesso del Circo Massimo ed essere, in tal senso, connesse con altri rinvenimenti avvenuti nelle immediate vicinanze (in particolare, con un edificio di II secolo d.C. sul quale si impianta un successivo mitreo: vd schede).

**CRONOLOGIA**

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Le informazioni disponibili non consentono di determinare le caratteristiche architettoniche e funzionali dell'ambiente che conteneva il rivestimento pavimentale "formato con grossi tasselli di selce". E. Ghislanzoni riferisce soltanto di un "muro in laterizio di cattiva fattura... dello spessore di m 0,60", che delimitava a Nord il pavimento rinvenuto. Il riferimento a tale tecnica muraria consente di datare il vano in epoca imperiale.

CRONOLOGIA

Non determinata

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

Regio XI, via dell'Ara Massima di Ercole, tessellato

PARTE DELL'AMBIENTE: non determinata

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo?

CROMIA: monocromo?

Tessellato redatto con "grossi tasselli di selce". Non è disponibile documentazione grafica e/o fotografica,

CRONOLOGIA

Non determinata

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1912

BORDO**SPECIFICHE TECNICHE**

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentata

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a grandi tessere regolari)
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: Non documentate, cm

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato
TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato a grandi tessere regolari)
DIMENSIONI GENERICHE TESSERE: grandi
DIMENSIONI METRICHE TESSERE: Non documentate. cm

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GHISLANZONI, E. 1912, *Regio XI.*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, p. 85..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, via dell'Ara Massima di Ercole, tessellato , in TESS – scheda 11942

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11942>), 2012

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=11942>

DATA SCHEDA: 2012 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

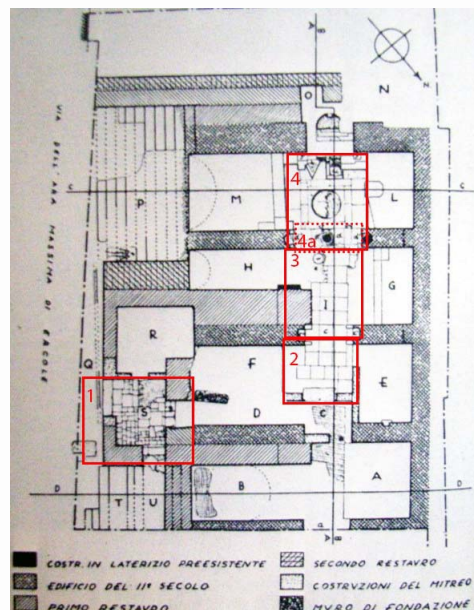
REGIO XI, OPUS SECTILE A BASE MARMOREA A SCHEMA MODULARE CENTRALIZZATO - ROMA (RM)



EDIFICIO: MITREO

Nel 1931 (con consolidamenti terminati nel 1939), durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941) con strutture in laterizio in cui si riconoscono due fasi di utilizzo nell'ambito del II secolo d.C. Non è nota l'originaria funzione della costruzione: la critica ha ipotizzato, per lo più, che si tratti di un edificio pubblico (C. Pietrangeli 1941, p. 24), forse il tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X-XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol.CIII, 2011) o piuttosto, la sede di una corporazione in qualche modo connessa con i ludi circensi (I. Della Portella, Roma Sotterranea, Venezia 1999). La questione relativa al possibile rapporto con il vicino Circo Massimo (vedi scheda relativa) è, di fatto, dibattuta. L'originaria struttura, d'impianto regolare, caratterizzata da cinque ambienti con volta a botte comunicanti tramite porte con piattabanda di bipedali (I fase), fu infatti dapprima trasformata grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, quindi rinforzata (II fase) con muri di sostegno (vedi scheda relativa). Nella seconda metà del III secolo d. C., invece, alcuni suoi ambienti furono adibiti a mitreo. Nella porzione dell'edificio interessata da tale rifunzionalizzazione, esigenze legate al culto resero necessari adattamenti architettonici, che solo in pochi casi, comunque, comportarono aggiunta di murature

(caratterizzate da mattoni "rossi e gialli di varie misure disposti non troppo regolarmente e separati da spessi strati di malta chiara", Pietrangeli 1941, p. 7). L'accesso al mitreo avveniva probabilmente dal vano S (fortemente rimaneggiato in seguito a tale rifunzionalizzazione, al pari dell'adiacente vano R), attraverso il corridoio D, venutosi a creare in seguito alla costruzione del muro tra questo ambiente e il vano F, originariamente indivisi. Ulteriori tramezzature comportarono la creazione del piccolo vano C e dei due vani che costituiscono l'inizio del vero e proprio santuario (spaeleum o grotta): l'ambiente collegato a C tramite una porta sul lato settentrionale, con funzione forse di atrio, e l'ambiente E, con funzione di apparitorium. Ad esso si accedeva attraverso una porta architravata di marmo con incasso per il battente; sulla parete destra una nicchia rettangolare era rivestita con marmi bianchi e policromi. Nicchie precedute da edicole sono altresì ricavate al di sotto dell'architrave della porta dell'atrio, tra questo e la continuazione del corridoio dello spaeleum; esse alloggiavano statue (dadofori?) come indiziato dall'esistenza in una di esse di una base in marmo. In questo punto il corridoio "taglia" per così dire in due l'ambiente GH della precedente struttura, formando due vani di minori dimensioni aperti al centro. Nella porzione H ciò avvenne attraverso la creazione di un muro addossato a quello di prima fase; nel vano G, completamente intonacato, si registra, invece, la costruzione di un podio in muratura (a sua volta intonacato). All'epoca della sistemazione del mitreo venne, inoltre, ampliata l'apertura tra l'ambiente GH e LM; tale ingresso era caratterizzato da un arco con "battente di sesquipedali sporgenti" (Pietrangeli 1941, p.15), nello spessore del quale su entrambi i lati, a livello del suolo vennero aperte nicchie a sezione semicircolare; una di esse conteneva un recipiente in terracotta per l'acqua lustrale, completamente interrato. In corrispondenza del centro dell'arco, sul pavimento, si apre un pozzo circolare (f, in pianta) profondo cm 65 e costituito da un'anfora interrata del diametro di cm 35, rotta in corrispondenza del labbro; al momento del ritrovamento essa conteneva alcune ossa e due denti di suino. Oltre questo ingresso si apriva la parte più importante del santuario, che insiste sul precedente ambiente LM. Qui, come di norma nei mitrei, si trovano su entrambi i lati i banchi (podia, o meglio praesepia, come suggerito da un'iscrizione rinvenuta ad Ostia), su cui sedevano gli iniziati durante le cerimonie e soprattutto durante il banchetto sacro che i fratres celebravano con il loro pater in memoria del pasto consumato da Mitra con il Sole. Il podio di sinistra è costruito nel vano M, vale a dire sotto la volta in fuga della scala P, che è stata però tagliata; su di esso è stato collocato, dopo gli scavi, il grande rilievo con Mitra Tauroctono di cui non si conosce l'originaria collocazione, dal momento che esso risultava forse già fuori posto nell'ultima fase di utilizzazione del mitreo. Il podio di destra occupava, invece, il vano L. La parete di fondo del mitreo presenta un arco ricavato nel muro più antico, in asse con le aperture architravate della costruzione di II sec. d.C. (occupando, anzi quasi interamente l'ambiente O del precedente edificio). L'intradosso di tale arco era rivestito di pietre pomice ad imitazione della roccia di una grotta; nel fondo si trovava l'edicola che conteneva in origine l'immagine del dio (un'iscrizione rivela il nome del dedicante Tiberius Claudius Hermes). Se il pavimento a commessi laterizi in parte conservato nel piccolo vano C appartiene di fatto alla precedente utilizzazione dell'edificio (II secolo d.C., I fase), risultando alla stessa quota di livello del rivestimento di analoga tipologia rinvenuto in una porzione del vano B (vedi scheda relativa), attestati risultano alcuni dei pavimenti in fase con l'utilizzazione del mitreo. Un rivestimento "di piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione" si conserva nel vano S, con soglia in travertino verso il corridoio Q (Pietrangeli 1941, p. 12; 1, in pianta). La prima porzione dello spaeleum, con funzione di atrio (2, in pianta) presenta una pavimentazione con lastre di bipedali, alcune delle quali presentano il bollo delle figlinae Domitianae (CIL CV, 1569; Boch 1938, pp. 311, ss.; 2a, in pianta), databili a partire dall'epoca diocleziana. La seconda parte, si impreziosisce, invece, di marmi policromi di spoglio: tra i materiali reimpiegati, si registra la presenza di un capitello rovesciato (3, in pianta). Lo stesso rivestimento in opus sectile continua nell'ambiente di fondo del mitreo (4, in pianta). Anche per il mitreo è stato, di fatto, ipotizzato un possibile (ma non precisabile) collegamento con il vicino circo. L'ingresso al luogo di culto si apriva, infatti, sulla via "ove prospettavano appunto le carceres del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato adiacente al Circo Massimo, qui descritto, è per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tufo sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa,



molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

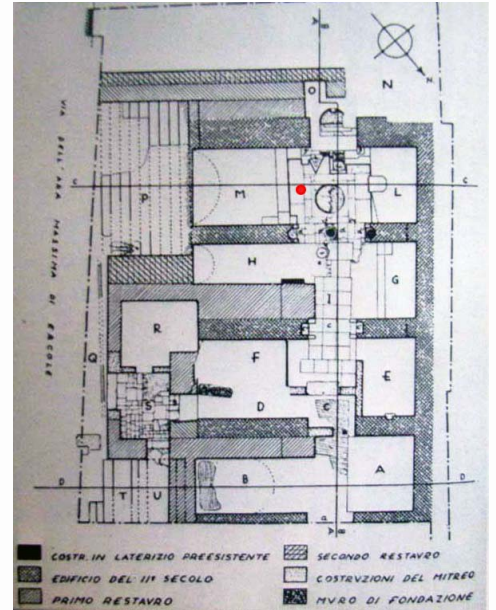
AMBIENTE: AULA DI CULTO

All'epoca della sistemazione del mitreo venne ampliata l'originaria apertura tra l'ambiente GH e LM della fase più antica di utilizzo dell'edificio; tale ingresso è caratterizzato da un arco con "battenti di sesquipedali sporgenti" (Pietrangeli 1941, p.15), nello spessore del quale su entrambi i lati, a livello del suolo vennero aperte nicchie a sezione semicircolare; una di esse conteneva un recipiente in terracotta per l'acqua lustrale, completamente interrato. In corrispondenza del centro dell'arco, sul pavimento, si apre un pozzo circolare (f, in pianta) profondo cm 65 e costituito da un'anfora interrata del diametro di cm 35, rotta in corrispondenza del labbro; al momento del ritrovamento essa conteneva alcune ossa e due denti di suino. Oltre questo ingresso si apriva la parte più importante del santuario, che insiste sul precedente ambiente LM. Qui, come di norma nei mitrei, si trovano su entrambi i lati i banchi (podia, o meglio praesepia, come suggerito da un'iscrizione rinvenuta ad Ostia), su cui sedevano gli iniziati durante le cerimonie e soprattutto durante il banchetto sacro che i fratres celebravano con il loro pater in memoria del pasto consumato da Mitra con il Sole. Il podio di sinistra è costruito nel vano M, vale a dire sotto la volta in fuga della scala P, che è stata però tagliata; su di esso è stato collocato, dopo gli scavi, il grande rilievo con Mitra Tauroctono di cui non si conosce l'originaria collocazione, dal momento che esso risultava forse già fuori posto nell'ultima fase di utilizzazione del mitreo. Il podio di destra occupava, invece, il vano L. La parete di fondo del mitreo presenta un arco ricavato nel muro più antico, in asse con le aperture architravate della costruzione di II sec. d.C. (occupando, anzi quasi interamente l'ambiente O del precedente edificio). L'intradosso di tale arco era rivestito di pietre pomice ad imitazione della roccia di una grotta; nel fondo si trovava l'edicola che conteneva in origine l'immagine del dio (un'iscrizione rivela il nome del dedicante Tiberius Claudius Hermes). L'ambiente conserva un pavimento in opus sectile.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici



Regio XI, opus sectile a base marmorea a schema modulare centralizzato

PARTE DELL'AMBIENTE: aula

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria

TIPO DI IMPAGINAZIONE: centralizzata

CROMIA: policromo

Il rivestimento in opus sectile a base marmorea è caratterizzato da uno schema non modulare centralizzato che prevede una rota di alabastro circondata da una zona quadrata in cipollino. Gli altri marmi policromi impiegati, tutti di reimpiego, sono, tra gli altri bigio e breccia corallina.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (3° q) al secolo IV d.C. (4° q)

MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: opus sectile (sectile a base marmorea)

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931

REFERENZA FOTOGRAFICA: Pietrangeli 1941, fig. 10.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

REIMPIEGO: I marmi utilizzati nella pavimentazione sono tutti di reimpiego.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PETTRUSOLI, G. 1941, "Mitra e il suo santuario a Ostia", in "Atti del Congresso Internazionale di Storia e Archeologia", Roma, 1938, pp. 10-11.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI,opus sectile a base marmorea a schema modulare centralizzato, in TESS – scheda 17116 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17116>), 2014

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=17116>

DATA SCHEDA: 2014 | AUTORE: Manetta, Consuelo | REF. SCIENT. : Tortorella, Stefano

REGIO XI, PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ / VIA DELLA GRECA, TESSELLATO – ROMA (RM)**EDIFICIO: NON DETERMINATO**

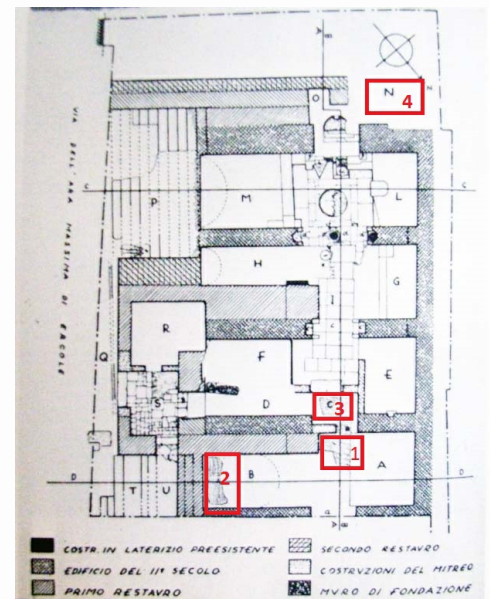
Nel 1931, durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato nell'area compresa tra P.zza Bocca della Verità e via della Greca, in una porzione del palazzo che aveva precedentemente ospitato il pastificio Pantanella, G. Gatti mise in luce resti di "un edificio antico" (Pietrangeli 1941, in bibliografia). Consolidamenti eseguiti all'epoca stessa dello scavo e completati a cura della Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato nel 1939 permisero di conservare le strutture rinvenute "in un grande ambiente sotto i magazzini stessi", accessibile dall'allora Palazzo dei Musei di Roma, per la realizzazione del quale fu necessario innalzare piloni di cemento. In esso furono depositati i rilievi e i documenti epigrafici rinvenuti nel corso delle indagini, precedentemente custoditi nell'ambito del Museo dell'Impero e dei suoi magazzini. La sistemazione dei piloni impose di approfondire lo scavo permettendo di indagare fino a oltre 14 m dal livello stradale moderno e di comprendere la stratigrafia precedente. A tale proposito, i seguenti rinvenimenti rimandano a fasi più antiche di utilizzo del sito: un settore di cloaca, sicuramente in relazione con il grande collettore della Vallis Murcia; una platea su cui poggiano le fondazioni degli edifici soprastanti; la stipe di un tempio o sacello della zona dedicato ad Ercole e databile intorno al III sec. a.C.; la porzione superiore di una colonna dorica in travertino con iscrizione (I. COIR), l'esame paleografico e linguistico della quale ha consentito di ipotizzare una datazione alla prima metà del I sec. a.C.

Le caratteristiche delle strutture murarie dell'edificio in esame – in laterizio, parzialmente ricoperte di stucco bianco, con fondazioni a cassoni di calcestruzzo e tracce di armature lignee – hanno consentito, invece, di datarlo nel II secolo d.C., e di riconoscere per esso due diverse fasi di utilizzo.

La sua pianta regolare prevede "muri (conservati per un'altezza massima di 5, 50 m) che si incontrano ad angolo retto costituendo una serie di cinque ambienti probabilmente con volta a botte, comunicanti tra loro per mezzo di porte con piattabanda di bipedali" (Pietrangeli 1941). Nella seconda fase, cronologicamente non distante dalla prima, l'edificio – trasformato anche grazie alla realizzazione di due grandi scale (P e T, in pianta) sulla facciata, fu completamente rinforzato con muri di sostegno. Alcuni ambienti dell'edificio furono, infine, successivamente occupati da un mitreo (vd scheda). L'accesso, garantito da una porta architravata, parzialmente restaurata, introduce in un ambiente (A-B, in pianta) posto su due livelli differenti (il primo ad una quota superiore dell'altro) tramite un gradino di sesquipedali che continua nell'adiacente vano C. L'ambiente B, in particolare è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase, contemporaneamente alla costruzione della scalinata T, la sua originaria lunghezza fu in parte ridimensionata; la parete di destra, originaria, fu invece nascosta da un muro addossato alla parete primitiva sul quale si trova un duplice arco di scarico. Dimensioni e caratteristiche dell'ambiente (E – F, in pianta) subirono massicce modifiche in seguito all'impianto del mitreo: la porta stessa di accesso fu ridimensionata; muri di tramezzo hanno creato un ulteriore piccolo vano (C, in pianta) e un corridoio (D). Originariamente uniti risultavano essere anche gli ambienti poi tramezzati G e H. Nel vano H, al pari di quanto accaduto nell'ambiente B, fu costruito un successivo muro di sostegno caratterizzato da due archi di scarico: il superiore rampante, l'inferiore a tutto sesto. Un unico vano costituivano pure gli ambienti contigui L-M, prima che l'ambiente M venisse a trovarsi al di sotto della scala P, realizzata come si è detto nella seconda fase di utilizzo dell'edificio. Le porte di accesso ai vani ("o" e "d", in pianta) L – M e L, M, N, precedentemente architravate, furono all'epoca della costruzione del mitreo sostituite da un arco sebbene non venne intaccata la muratura soprastante (rimane, infatti, visibile l'arco di scarico della piattabanda nel caso della porta "o"; la parete della porta "d", stuccata, non consente invece un'analisi più approfondita della muratura). Fortemente rimaneggiato in conseguenza dell'impianto del mitreo (e in gran parte occupato dalla nicchia di questo) è, inoltre, l'ambiente O, "ricavato nello spessore del muro originario al quale è stato addossato un secondo muro con porta architravata; in un momento successivo, infine, la porta è stata a sua volta murata. Il limite dell'edificio verso l'attuale via dell'Ara Massima è rappresentato dal muro di fondo dell'ambiente N. Sul lato occidentale si aprono, infine, gli ambienti R e S, entrambi fortemente rimaneggiati in seguito all'impianto del mitreo; il primo, chiuso da muri contemporanei all'impianto del mitreo e in origine rettangolare, fu successivamente ampliato verso NO creando una sorta di nicchia rettangolare con angoli arrotondati e rivestito di intonaco grezzo; il secondo rappresentò probabilmente l'accesso al mitreo tramite il corridoio D.

Porzioni di due pavimenti a commessi laterizi disposti a spina di pesce e posti, in origine, l'uno sopra all'altro, si rinvennero nell'ambiente B: con orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio quello a livello inferiore (1, in pianta), ad una quota superiore di circa 1 m, quello a livello superiore (2, in pianta). L'antico rivestimento pavimentale, anch'esso a spina di pesce, si conserva, inoltre, nel piccolo vano C (3, in pianta); esso rappresenta, di fatto (Pietrangeli 1941, p. 10) una "proseguenza" del pavimento a commessi laterizi del livello più basso (1, in pianta) già menzionato. Un "mosaico a rozze tessere di selce", pertinente ad un vano del piano superiore dell'edificio, si rinvenne al di sopra del crollo di una volta nell'ambiente N (4, in pianta). Se la tipologia dei pochi rivestimenti pavimentali attestati non individua di per sé un edificio di particolare pregio, la presenza di "colonne corinzie e di marmi" che originariamente lo decoravano, fa ipotizzare a C. Pietrangeli (1941, p. 24) che si tratti di un

monumento pubblico "la cui natura non è possibile precisare, ma che potrebbe essere anche in relazione col Circo Massimo". Non si esclude, altresì, che la struttura possa avere ospitato il Tribunale citato da Cassiodoro (P. BIGOT, BCom 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X-XV; D. CIALONI, "Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale", in Bollettini della Unione Storia ed Arte, vol.CIII, 2011). Un possibile ma non precisabile collegamento con il Circo è stato ipotizzato anche per il mitreo (vedi scheda relativa) che si sistemò in una porzione dell'edificio. Di fatto, l'ingresso al luogo di culto si apriva sulla via "ove prospettavano appunto le carceri del Circo" (Pietrangeli 1941, p. 21). In generale, l'area di fronte al Circo Massimo, situata alle pendici del Palatino e a pochi passi dal guado del Tevere, fu essenzialmente destinata, in antico, al commercio (Foro Boario) e ai servizi in genere. Le fonti, in parte confermate dai rinvenimenti archeologici, attestano nella zona anche l'esistenza di santuari e luoghi di culto; tra essi il mito di Ercole rivestiva, come noto, grande importanza. I resti dell'isolato



adiacente al Circo Massimo, qui descritto, e per altro vicinissimo al sito della chiesa di S. Maria in Cosmedin; in prossimità della platea di tuto sulla quale fu poi costruita la cripta della chiesa, dove molti identificano l'Ara Massima sacra a Ercole.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo II d.C. (1° q) al secolo II d.C. (4° q)

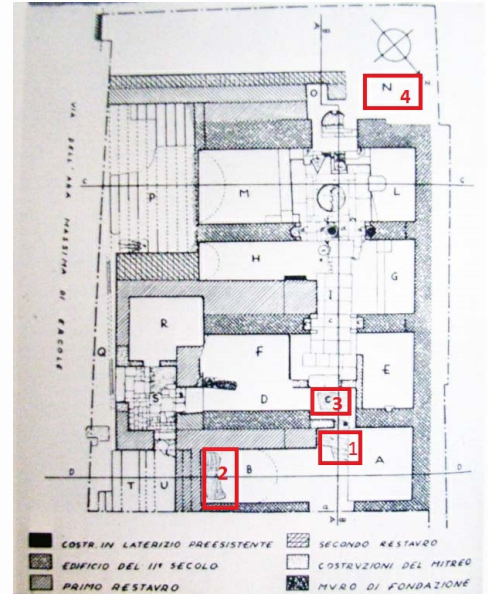
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

La documentazione a disposizione non consente di precisare caratteristiche planimetriche, destinazione d'uso e cronologia dell'ambiente, posto al piano superiore dell'edificio in esame. Indiziano la sua esistenza, però, i lacerti di mosaico "a rozze tessere di selce" rinvenuti al di sopra del crollo della volta nell'ambiente N (4, in pianta).

CRONOLOGIA

Non determinata



Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, tessellato

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO

DATA: 1931-39

PARTE DELL'AMBIENTE: intero ambiente

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a copertura unitaria?

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo?

CROMIA: monocromo?

Mosaico "a rozze tessere di selce" (Pietrangeli 1941).

CRONOLOGIA

Non determinata

BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: non documentato

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: parte del pavimento – CONSERVATO IN: non documentato

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PIETRANGELI, C. 1941, in *Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato*, Roma, p. 12.

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XI, Piazza Bocca della Verità / Via della Greca, tessellato, in TESS – scheda 13528

(<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13528>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=13528>

